Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 11 Giugno 1928 - Anno VI — Seconda Edizione GIORNO — Num. 138

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il dramma polare nel primo racconto ufficiale

La navicella del dirigibile staccata dal trave precipita col generale Nobile e altri otto uomini: tutti salvi, due soli feriti alle gambe -- Un altro gruppo di sette uomini portato via dall'involucro si troverebbe a una trentina di chilometri dal primo - Tutti i naufraghi in vista della Terra di Nord-Est

L'ampia rete dei soccorsi - Maddalena in viaggio: un altro grande apparecchio lo seguirà domani

ROMA, 11 mattina.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Il collegamento radiografico tra la « Città di Milano » e la stazione del dirigibile « Italia » continua. Dalle notizie ricevute risulta che lo accidente accaduto al dirigibile determinò il distacco della navicella dal trave. Sulla navicella erano il gen. Nobile ed altre otto persone. Un altro gruppo di sette uomini veniva invece trascinato più lontano con l'involucro dell'aeronave. Secondo le notizie date dal generale, l'ubicazione di questo gruppo sarebbe trenta chilometri a levante dal primo e quindi ambedue i gruppi sarebbero in vista della Terra di Nord Est.

« Il gruppo rimasto con l'involucro è composto di due scienziati, un attrezzatore, tre motoristi ed il giornalista dott. Lago. Sul trave del dirigibile, secondo l'assetto normale del carico, si dovrebbe trovare una parte dei viveri, delle armi e degli indumenti. Nel gruppo del generale Nobile sono due feriti agli arti inferiori. Ogni altra notizia a questo riguardo deve essere considerata inconsistente. L'ufficiale sanitario della « Città di Milano » ha telegrafato al gen. Nobile per dare istruzioni e consigli medici ed igienici circa il trattamento delle ferite.

« I ghiacci derivano presentemente verso nord-ovest. La posizione odierna del gruppo Nobile è: latitudine 80,37' nord e longitudine 27,10' est Greenwich, cioè a circa 8 miglia dall'Isola di Foyn.

« Sono in corso di attuazione gli sforzi per portare all'equipaggio i necessari soccorsi. Sono a disposizione del comandante della « Città di Milano » le navi norvegesi « Hobby » e « Braganza », noleggiate dal nostro Governo, le quali servono sulla base ai due aeroplani che il Governo norvegese ha inviato sul posto per le ricerche.

« Mancano da tre giorni notizie dell'apparecchio del tenente Lutzow Holm, che generosamente aveva iniziato la sua opera senza attendere l'altro apparecchio; si pensa però debba trovarsi alla Baja Mossel, dove attualmente non è possibile giungere per via di mare, data le condizioni dei ghiacci. L'apparecchio pilotato dal capitano Larsen è sulla « Hobby », che si spingerà quanto possibile verso la posizione del generale Nobile, affinchè il velivolo, di limitata autonomia, possa portarsi su detta posizione. E' partita, diretta alla Baia del Re, una spedizione svedese, che ha per base un proprio piroscafo, e che comprende due idrovolanti e un aeroplano con altro personale di soccorso.

« L'Unione delle Repubbliche Sovietiche ha costituito un'ampia organizzazione che, per accordi presi col nostro Governo, indirizzerà l'opera di soccorso nella zona ormai precisata. I mezzi a disposizione della organizzazione sovietica sono costituiti da navi rompighiaccio e da velivoli. Anche il Governo danese, quello finlandese e quello francese hanno offerto il concorso di loro mezzi. Bisogna molto apprezzare questi generosi atti di solidarietà umana.

« La R. Aeronautica, che ha già ceduto al Comitato milanese un « S. 55 » con personale milanese, ha messo immediatamente in allestimento un « Dornier Wal » analogo all'apparecchio impiegato dall'Amundsen nella sua spedizione artica del 1925. Questo apparecchio, di grande raggio di azione, è particolarmente idoneo per le regioni artiche, partirà con tutta probabilità domani mattina. Con tutte queste provvidenze si ritiene di poter svolgere efficace opera di soccorso. Tuttavia l'aiuto non può giungere immediato, nè si possono fare previsioni di tempo, date le distanze dai paesi di provenienza dei mezzi e la natura aspra e difficile delle regioni in cui l'opera deve svolgersi ».

Dove sono gli sperduti?

Essi avrebbero viveri e armi

Roma, 11 mattino.

La giornata di ieri è stata una giornata di ansiosa trepidazione sulla sorte dell'equipaggio dell'*Italia*. La generale sete di notizie non ha avuto di che appagarsi in mancanza dei giornali, che con le loro edizioni ordinarie e straordinarie avevano consentito a tutti nei giorni scorsi di seguire d'ora in ora la febbrile organizzazione delle ricerche, la ripresa graduale dei contatti con la radio sperduta nei ghiacci, le prime segnalazioni dei naufraghi del volo prodigioso. La forzata sospensione dei giornali ha moltiplicato il lavoro dei telefoni che hanno avuto un *surmenage* incredibile. Al Ministero della Marina, dell'Aeronautica, della Guerra, alla Presidenza del Consiglio, alle Redazioni, alle Ambasciate, agli Uffici delle maggiori Agenzie straniere si è telefonato incessantemente da migliaia di persone che chiedevano le ultime notizie dalla Baia del Re. Tempestatissima la stazione radio di San Paolo, dove il Comandante Marchese ed i sottufficiali, che non prendono sonno da qualche giorno, un po' per il lavoro febbrile, un po' per l'ansia che li agita sulle sorti dei loro compagni, hanno dovuto tenere testa ad una vera grandinata telefonica di richieste. Le sollecitazioni si sono fatte più assillanti in serata, nelle ore cioè in cui generalmente la radio di San Paolo inizia le comunicazioni più lunghe ed importanti con la *Città di Milano*.

Attaccati alla navicella?

Ad acuire l'attesa avevano contribuito le apprensioni diffuse dal comunicato *Stefani* della notte scorsa e conosciute ieri in seguito alla pubblicazione dei giornali del mattino. Il comunicato di sabato era stato infatti come una doccia gelata sulle speranze alimentate dalla notizia della vigilia che, proveniente da Oslo, pareva assicurare in maniera precisa e categorica la incolumità di tutto l'equipaggio. A nessuno era sfuggito che la stessa sicurezza non era affermata dal comunicato ufficiale emanato nella mattinata di sabato; eppure questo comunicato si sapeva essere il risultato di una lunga conversazione radiografica tra la *Città di Milano* e l'*Italia*; alla quale conversazione aveva fatto seguito la trasmissione di un lungo dispaccio cifrato dalla *Città di Milano*, al Ministero della Marina. Ora, se dopo tutto questo, il comunicato avvertiva che le comunicazioni non avevano dato precise indicazioni su tutti i componenti dell'equipaggio, ciò era interpretato nel senso che le notizie sulla incolumità di tutte il gruppo dovevano considerarsi almeno premature, e che bisognava attendere ulteriori conferme. Purtroppo le notizie ufficiali di stamane confermano il presentimento dell'opinione pubblica. Il gruppo di naufraghi che attende nel luogo indicato dal Biagi non è tutto l'equipaggio dell'*Italia*. Una parte di esso è stata trasportata via con l'involucro, dopo il distacco della navicella, e si ignora attualmente dove sia e come si trovi. Negli ambienti ufficiali non è perduta la speranza che nulla di irreparabile sia accaduto. Lo stesso generale Nobile prevede che per effetto naturale ed immancabile dello sgonfiamento dell'involucro, gli aeronauti debbano avere atterrato poco lontano. Bisogna notare del resto che anche questo caso era stato previsto tra i possibili, ed oltre che nella navicella anche nella trave del dirigibile si trovano viveri, armi e indumenti.

Il sospetto che le condizioni dell'equipaggio non fossero generalmente ottime era sorto negli ambienti ufficiali fino dai primi messaggi trasmessi dall'*Italia*; messaggi nei quali mancava una precisa assicurazione al riguardo. Che tale mancanza dovesse attribuirsi unicamente ad una dimenticanza non pareva probabile, nè si riteneva di poterla imputare ad impossibilità di trasmissione, perchè l'attesa assicurazione avrebbe potuto darsi anche con due parole sole, come, ad esempio con un « tutti bene ».

La notizia al Capo del Governo

Il primo resoconto dell'atterraggio con le notizie dell'equipaggio, fu trasmesso dal generale Nobile nella lunga conversazione di sabato sera e dalla *Città di Milano* fu ritrasmesso all'ammiraglio Sirianni. Il Ministero della Marina si era però astenuto dal comunicare precise notizie, in attesa di ulteriori segnalazioni. Ieri mattina l'ammiraglio Sirianni, che era restato tutta la notte in ufficio per ricevere i dispacci dalla *Città di Milano*, si è recato al Viminale donde ha parlato telefonicamente con il Capo del Governo, che si trova, come è noto, presso la famiglia in Romagna. Il Sottosegretario alla Marina ha minutamente informato il Primo Ministro delle notizie pervenute dei naufraghi e delle disposizioni date per l'opera di soccorso. Ieri, in serata, la radio dell'*Italia* ha nuovamente comunicato piuttosto a lungo con la *Città di Milano*, ed anche ieri le condizioni atmosferiche erano favorevoli alle trasmissioni, tanto che, salvo qualche pausa di silenzio, le segnalazioni venivano percepite abbastanza chiare e distinte dalla *Città di Milano*. Esse non erano però tali da poter essere percepite dalla stazione di Monterotondo e di Santa Marinella, le quali sono state lungamente in ascolto nella supposizione che i segnali dell'*Italia* potessero essere anche più forti e più netti della vigilia. Dopo il contatto con l'*Italia*, la *Città di Milano* si è messa in comunicazione con la *Braganza* e la *Hobby*, le quali hanno il compito di spingersi più in avanti che sarà possibile verso il luogo dove si trovano i naufraghi, per poi mettere sul ghiaccio le slitte trainate da cani, che dovranno proseguire il cammino. Dopo i colloqui con la *Hobby* e la *Braganza*, la *Città di Milano* ha chiamato la stazione di Monterotondo, cui ha trasmesso una lunga serie di dispacci cifrati destinati al Ministero della Marina. Nei dispacci è contenuto un ulteriore resoconto delle comunicazioni dell'*Italia* e delle opere di soccorso in via di allestimento e di attuazione. Il tutto è riassunto nel comunicato di stamane.

Nei circoli ufficiali ed ufficiosi non si osano fare previsioni sul tempo necessario perchè i primi soccorsi possano giungere sul luogo dove attendono gli scampati dal naufragio. I cacciatori norvegesi, esperti dei luoghi, non hanno escluso che ciò possa essere fatto nel termine di pochissimi giorni; ma non va dimenticato che tutto dipenda dallo stato del mare e dalle condizioni variabilissime del pack. Tutti ricordano come Umberto Cagni, in certi giorni, riuscisse a compiere ben 30 miglia di cammino sul ghiaccio, ed in altri giorni superasse a stento distanze di 3 o 4 miglia. Tutto è in relazione con il numero, la frequenza e vastità dei crepacci, per sorpassare i quali si è costretti ad un faticoso lavoro, sovrattutto per il trasbordo dei materiali e delle slitte. Per questo ci si serve ordinariamente di canotti di caucciù, dei quali sarà opportunamente dotata la spedizione.

Intanto però data la non grande distanza in linea d'aria dalla Svalbard, al punto in cui si trovano gli aeronauti, si conta di far pervenire loro quanto risulti di urgente necessità per mezzo di aeroplani. Molto utili potranno essere l'« S. 55 » di Maddalena ed il « Dornier Wal », oltre che per la loro larga autonomia di volo anche per il carico utile cui possono sottoporsi.

La morale della pattuglia

La circostanza che i naufraghi si trovino su un ghiaccio alla deriva, non offre di per se stessa motivo a speciali preoccupazioni. L'essenziale è che possa essere seguito il movimento di deriva, e questo potrà essere fatto agevolmente in base alle posizioni geografiche che verranno via via segnalate dall'« Italia ». Attualmente, in base agli elementi raccolti, si ha ragione di ritenere che il movimento di deriva sia verso nord-ovest.

Si attendono vivamente notizie della pattuglia di tre persone che fu staccata dal resto dell'equipaggio perchè tentasse di raggiungere le Svalbard. Non si conoscono i nomi dei componenti la pattuglia, ma si presume che essi siano stati scelti fra le persone più resistenti e più esperte dei luoghi. La decisione presa dal generale Nobile, prova quello che si era compreso fino dal primo momento, che cioè la radio di fortuna dell'« Italia » è stata riattivata solo in seguito ad un miracolo di paziente industriosità del radiotelegrafista Biagi. Infatti la spedizione dei tre volontari deve essere stata decisa quando l'equipaggio dell'« Italia », accampato sul pack senza possibilità alcuna di comunicare con il resto del mondo, non aveva altro tentativo da compiere per far giungere proprie notizie laddove necessitava chiedere soccorso. Se la radio avesse funzionato fin dal primo momento non ci sarebbe stata alcuna ragione di promuovere la spedizione.

La spedizione russa

attende istruzioni dalla « Città di Milano »

Mosca, 11, mattino.

Il Comitato dei soccorsi al generale Nobile ha inviato un radiogramma alla *Città di Milano* per chiedere la conferma della informazione relativa alla attivazione da parte della nave di un collegamento diretto con il dirigibile *Italia*. L'azione della spedizione sovietica, che è già pronta a partire, è stata sospesa fino alla risposta.

(*Ag. Stefani*).

Lo schianto dell'aeronave sotto la bufera

Il drammatico rapporto radiotelegrafico - I soccorsi per i feriti - Medicinali e consigli - Gli aviatori norvegesi certi di poter presto incontrare gli sperduti

Oslo, 11 matt.

Dal momento che la piccola radio da campo della spedizione Nobile è riuscita a far giungere al mondo che attendeva ansioso le invocazioni di soccorso degli sperduti, le notizie si susseguono di ora in ora. Bisogna raccoglierle tutte, vagliarle e disporle quindi, secondo il rilievo che meritano, nel quadro appassionante di queste giornate, nelle quali ci sembra di vivere in un ambiente di miracolo. Bisogna seguire contemporaneamente il drammatico colloquio degli apparecchi R. T. e i preparativi febbrili delle diverse spedizioni di soccorso. Con gli occhi su tutto e l'udito teso a tutte le voci si scrive nervosamente. Ma qui non è il caso di curare lo stile. Dare notizie, molte notizie: ecco il nostro compito essenziale, il nostro dovere.

« Vi sentiamo con sicurezza »

La radiotelegrafia, miracolo di questo nostro secolo, ci ha offerto anche ieri notte le notizie principali. I contatti fra la radiostazione della spedizione Nobile e quella della « Città di Milano » sono stati infatti perfettamente regolari. Gli scambi di messaggi fra le due stazioni sono stati per circa un'ora e mezzo e cioè dalle ore 22 alle 23,40, frequenti e chiarissimamente percepiti sia da una parte che dall'altra. Alle ore 22 precise, la radio della « Città di Milano », percepiva distintamente il segnale della stazione della spedizione Nobile, e raccoglieva quindi un lungo messaggio. All'ultimo « stop » la radio della « Città di Milano » cominciava a sua volta a trasmettere questo primo dispaccio:

« Italia - Italia. - Riceviamo perfettamente. Non ripetete le parole. Consigliamovi economizzare accumulatori. Vi sentiamo con sicurezza in queste ore in cui possiamo eliminare ogni disturbo. Perciò insisteremo darvi notizie al 55.o minuto di ogni ora pari, nell'intesa che voi dovete rispondere solo alla chiamata delle 30. Questo è il meglio da fare. E' nostra cura sollecitare soccorsi. Prego confermare ».

Subito dopo la stessa stazione riprendeva il collegamento per lanciare alcune parole di augurio del comandante Romagna al generale Nobile. La conversazione radiotelegrafica proseguiva quindi sino alle 23,40 con lunghi messaggi da parte della « Città di Milano » e brevissimi cenni di comprensione da parte della stazione di Nobile. Il comandante Romagna ha cioè continuato a fornire agli sperduti i consigli più opportuni per mantenere il contatto radiotelegrafico e per sopperire ai rigori della sosta forzata sui banchi di ghiaccio.

La caduta sui ghiacci

Dal lungo messaggio trasmesso alle 22 precise dalla radio di Nobile si è appreso che il punto in cui si trova la posizione è lievemente modificato. Le « coordinate » trasmesse questa notte indicavano infatti la posizione a 80° e 37' a nord e 27° e 10' ad est. Ciò conferma che gli aeronauti si trovano sopra banchi di ghiaccio che sono spinti alla deriva in direzione di nord-ovest.

Dopo le « coordinate » la piccola stazione da campo della spedizione Nobile ha dato notizie precise e dettagliate circa l'interruzione del viaggio di ritorno. Trascinata da una spaventosa bufera di vento l'aeronave ha lottato per molte ore contro la tempesta, senonchè a un certo momento, mentre l'Italia volava a bassissima quota a nord della Terra di Nord Est la navicella dell'aeronave si è staccata dall'involucro ed è precipitata. Con essa sono precipitati otto uomini dell'equipaggio compreso il generale Nobile ed il radiotelegrafista Biagi. Gli altri uomini sono stati trasportati dall'involucro qualche decina di chilometri più lontano.

Fra gli otto uomini precipitati dalla navicella vi sono dei feriti. Si tratta però di ferite agli arti inferiori, non gravi.

Appreso queste notizie la radio della Città di Milano ha assicurato gli sperduti che sarà fatto di tutto per l'invio immediato di medicinali. Sono stati dati inoltre opportuni consigli ai feriti.

La fiducia di Larsen

Alle 23,50 di questa notte la « Città di Milano », interrompeva il colloquio con la stazione dell'« Italia » per trasmettere a Roma questo messaggio:

« Roma. - Poco fa abbiamo comunicato di nuovo con il generale Nobile. La posizione è: 80°,37' nord; 27°, 10' ovest. E' evidente la necessità di raggiungere terra ferma al più presto, il che per ora è impossibile. Un valido e rapido soccorso non può attendersi che dai mezzi aerei e dalle navi rompighiaccio. - Città di Milano ».

L'aviatore norvegese Riiser Larsen, che in queste ultime ore aveva più volte tentato di spiccare il volo per proseguire nelle ricerche ma ne era stato costantemente impedito dal tempo orribile, ha intanto finalmente potuto raggiungere la nave Hobby, bloccata dai ghiacci. L'incontro fra i due bravi assi dell'aviazione norvegese — Larsen e Lutzow Holm — è stato cordialissimo. Senza perdere tempo essi hanno preso gli accordi per l'azione comune. Individuato il punto ove trovansi i naufraghi, il compito degli audaci volatori rimane molto semplificato. Con quella ammirevole fiducia nelle proprie forze che lo caratterizza, Riiser Larsen ha dichiarato subito agli ufficiali della Hobby che ritrovare Nobile e la sua gente è ormai un gioco da fanciulli. La simpatica frase, che dimostra la noncuranza dell'atletico fanciullone di fronte alle fatiche ed ai pericoli, è stata rilevata da alcuni giornali usciti in edizione straordinaria malgrado la legge sul riposo domenicale che qui viene rigorosamente osservata, ed ha colpito assai l'immaginazione della folla. Gli stessi giornali considerano ormai il ritrovamento degli italiani come un fatto compiuto. Evidentemente i naufraghi vanno alla deriva. In pochi giorni il punto si è considerevolmente spostato, ma nessuno pensa che tale fatto possa costituire una difficoltà per due valorosi aviatori quali sono il capitano Riiser Larsen ed il suo compagno Lutzow Holm.

Anche la batenlera Braganza è tuttora bloccata. L'invio di una rompighiaccio è più che mai urgente. Il Ministro russo ad Oslo, signora Kolontay, che segue con vivo interessamento le ricerche, ha informato il Governo russo affinchè questo intervenga con i potentissimi mezzi a sua disposizione.

Viene generalmente rilevato come le previsioni di Amundsen abbiano ricevuto piena conferma. Infatti, quando i giornalisti chiesero all'esploratore ov'egli credeva potessero trovarsi i naufraghi, egli, puntando il dito sulla carta geografica, accennò all'estrema punta della terra di nord-est, e disse: « E' qui che bisogna cercare ».

Ieri notte ha tenuto per qualche ora in apprensione i nostri cuori la notizia che l'aviatore Lutzow Holm, partito in volo dalla nave « Hobby » non era più ritornato alla base. Molti norvegesi hanno trascorso in ansia tutta la notte, facendo la spola da un giornale all'altro. Finalmente si è appreso che la voce era destituita di ogni fondamento.

Stamane tutti si attendono da un momento all'altro la notizia della partenza della spedizione Maddalena che ieri chiedeva insistentemente alla King's Bay se effettivamente nella posizione segnalata dal generale Nobile fosse da ritenersi possibile e sicuro l'ammaraggio di un idroplano.

Spedizioni con cani e slitte

Alla Baia del Re si pensa che sia il caso di organizzare spedizioni con cani e slitte. Vi sarebbero abbondanze di cani a Barentsburg presso Green Harbour. Vi sarebbero pronti anche i conduttori, e cioè l'ing. Varming ed il conduttore di cani Van Dongen,

MASSIMO ESCARD.

La partenza di Maddalena

Respinto dalle condizioni atmosferiche delle Alpi egli ha ripreso il volo verso il mare per risalire al nord della Francia.

Sesto Calende, 10 notte.

L'idrovolante, poco prima delle 17, fu ieri ritirato dall'acqua e fatto rinserrare nell'*hangar*. Il cielo rimaneva arruffato e temporalesco, e non era ad ogni modo prudente avventurarsi sulle Alpi coll'oscurità. D'altra parte il prof. Eredia non garantiva il bel tempo che per il mattino, assicurando lo stallato per dopo la mezzanotte. Così fu deciso di rinviare la partenza all'alba e si fissò l'ora delle cinque: ora candida e lieve, in cui il cielo è anche più terso ed il sole non brucia e i vapori, se mai, sono bassi ed azzurri e trasparenti.

Il saluto di Ferrarin

Maddalena restò sul campo a salutare Ferrarin, che era venuto di persona da Centocelle a dargli un abbraccio e non si mosse finchè Ferrarin non ripreso il cielo verso Thiene. Il « moro » era proprio arrivato alla chetichella, senza farsi annunciare; forse partendo da Roma non ci pensava. Certo in volo si deve essere detto: « Maddalena va al Polo, voglio abbracciarlo ». Tra camerati del cielo sono consentiti questi diversivi, e probabilmente a Sesto si sarebbe trattenuto anche più, se un impegno urgente non lo avesse richiamato alla sua città natale:

— Sai — confidò a Maddalena — mi hanno impegnato a Thiene per un discorso.

— Beato te che diventi anche oratore — gli rispose Maddalena, rallegrandosi.

— Ma, sai, sono preoccupato! Vorrà dire che parlerò in veneto...

E Ferrarin ripartì con questo proposito. Nella sera, alla trattoria del *scior* Giuseppe, a Sesto, si fissate alzati fino a mezzanotte. Curiosa trattoria e curiosissimo padrone, che si è fatto una rinomanza tra gli aviatori italiani. Il *scior* Giuseppe non vola, forse non volerà mai e non conosce che i nembi della sua cucina e le ascensioni da un piano all'altro tra le scale a ringhiera e i balletti del suo alberghetto, ma l'aviazione lo appassiona, lo entusiasma e disinteressatamente. Infatti se v'è un rumore nel cielo di Sesto, il primo a scappar fuori e scrutare in alto è sempre lui, che sa distinguere ormai apparecchio da apparecchio e parla un linguaggio tecnico forbitissimo. E se qualche aviatore di grido arriva al cantiere della S.I.A.I., egli ne è informato e si offende se non può ospitarlo, e licenzierebbe qualunque altro cliente pur di offrirgli un posto ed un letto sotto la sua insegna. Così è che *scior* Giuseppe è in confidenza con tutti e sa che De Pinedo vuole la costoletta cucinata così e così, e che Ferrarin preferisce le bracciole con pepe, e ha la vanteria di mostrare i saluti ricevuti da ogni parte del globo e fa collezione di cartoline illustrate e di autografi, e ha una memoria prodigiosa per ricordare tutti i raids incominciati da Sesto e taluni discussi e discegnati con ansia e con speranza nella sua trattoria.

Ora, Maddalena è il suo pensiero. Il Polo, i ghiacci, gli orsi: ieri sera era piuttosto disilluso di non poter approntare per l'equipaggio del « S. 55 » vivande copiose e prelibate. Non gli pareva che due polli arrosto, tre bottiglie di acqua minerale e un cestino di frutta, costituissero un rifornimento degno e sufficiente. Si adattò a rosolare i polli il meglio possibile, invitando i clienti a giudicarli dall'appetitoso odore.

Saluto commosso - In volo

Ma nella trattoria di *scior* Giuseppe si dormì ben poco nella notte. Al tocco qualcuno restava ancor sul terrazzo a rimirare il cielo, che si era fatto splendido, e alle quattro il padrone, che aveva vegliato, prese a bussare alla porta di ciascuno. Gran vivacità allora: come il risveglio di un accampamento. Allegri richiami, sollecitazioni, buon umore.

Poco dopo le automobili portavano l'equipaggio e gli ingegneri e i giornalisti all'idroscalo, ove l'« S. 55 » traballava già nell'acqua. Sesto Calende dormiva ancora, ma le auto, in lunga fila, avevano fatto spalancare diverse finestre, e chi si sporgeva con gli occhi ancor imbambolati e la camicia da notte, riconoscendo i partenti, lanciava qualche timido: « Evviva Maddalena! », o alzava il braccio per salutare alla romana e restava con la testa fuori fino a che il mattiniero corteo non fosse scomparso. Il sole faceva il lago lucido e brillante e le rive erano viola e case ed alberi si mostravano ripuliti.

Maddalena ispezionò subito l'apparecchio e disse: « Sta bene ». Tranquillo, sereno, come partisse per diporto. Poi ognuno dell'equipaggio indossò la *salopette* e diede via ai motori. Già fu detto che Rampini si è mostrato sempre il più elegante di questa audace brigata: snello, alto, anche adesso, in questa specie di scafandro, ha uno stile: Cagna, il buon Cagna, è diverso. Si è infilato un magglone azzurro, che lo fa ancor più tondo e basso, ma la sua giovialità è tanta che sorride sempre e una corona di denti bianchissimi gli si agguanta tra le labbra. E' venuto a Sesto, dice lui, con un « salto »: di fatti, scesa ad Orbetello, dopo Marsiglia, non si spogliò, ma rimontò in un altro apparecchio e saltò oltre centinaia di chilometri fino a Milano. Il maresciallo Abelli, il radiotelegrafista, ha l'aspetto del gentiluomo inglese, lungo lungo, però impassibile, che si libra su e giù, come una canna. Tutti e tre, il motorista, il secondo pilota, il radiotelegrafista, sono a bordo, accosciati, semi-visibili.

Manca Maddalena, che fa ad esser un cenno e semplicemente volgendosi agli astanti, dice: « Allora, addio! ». Fa un passo verso la moglie e si baciano, muti, lui sorridendo, ma la signora, ella, distintissima, vorrebbe — lo si vede — essere ancora più espansiva. La commozione l'assale, si rivolta e si allontana, dirigendosi a capo chino verso le automobili. Aveva gli occhi pieni di pianto e non voleva che egli se ne accorgesse.

Il tenente Frezi infila la tracolla a Maddalena il paracadute, che gli rigonfia le spalle come un cuscino, gliela allaccia alla cintola ed il pilota si interna nello scafo e ricompare a prua, al posto di comando. L'« S. 55 » beccheggia, rulla, sciaborda; poi parte tra scintilli di spuma. Velocissimo, sciabolando l'acqua e lasciando dietro di sè come una spaccatura di argento, corre sul lago per duecento metri e dolcemente si innalza. Non un grido dalla riva, non un evviva dall'idro. Dall'acqua e dalla terra, dall'alto e dal basso, si agitano le braccia. Ma l'addio così muto non poteva essere più solenne. Vi era nei cuori l'augurio più fervido per quei fratelli che vanno a ritrovare i fratelli ed un orgoglio solo: che nei cieli, in tutti i cieli, la Patria abbia fortuna e gloria.

Sono ora le 5,10: l'« S. 55 » sorvola sul campo e punta diritto a nord verso i monti. Un fascio di nuvole purpuree si sfilaccia sulle valli, ma il velivolo di Maddalena è già più in alto. L'idrocasalo si svuota e le auto ripartono quasi tutte.

Il ritorno e la nuova partenza

Si è saputo più tardi che Maddalena era ricomparso a Sesto, poco dopo le sette. Che cosa era avvenuto? La nebbia infida era andata accumulandosi sulle giogaie più alte e proprio sul Gottardo impedì al pilota l'orientamento. Avventurarsi tra le cime, in quelle condizioni, sarebbe stato un rischio superfluo. Maddalena preferì invece ritornare a mutare piuttosto itinerario. E così fece. Sostò all'idroscalo di Sant'Anna tre ore, si ricolmò del carburante consumato e prese il volo questa volta in direzione opposta cioè verso il mare. Avrebbe aggirato tutta la barriera alpina salendo dalla Francia. Infatti sorpassò Genova, seguì la riviera di ponente, la Costa Azzurra e raggiunse la terra su Marsiglia, filando quindi sul Rodano e scendendo a Vienne. I rifornimenti di Zurigo sono di già in viaggio per Losanna, dove Maddalena ammarerà nelle prime ore di domattina, nella giornata stessa contando di risalire il Reno e puntare secondo la situazione meteorologica su Amsterdam, oppure su Copenaghen.

Il viaggio con la diversione odierna risulta alquanto allungato e non saranno più cinquemila, ma bensì seimila all'incirca i chilometri che Maddalena dovrà complessivamente superare da Sesto Calende alla Baja del Re. Il comandante non ha voluto ad ogni costo perdere tempo. Nella serata aveva detto: « Partirò in qualunque modo! », e non la diede vinta neppure alle Alpi arcigne e nemiche.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

SPORT

Le grandi prove automobilistiche

Il francese Chiron vince il Circuito di Roma

dopo un emozionante duello con Brilli-Peri

(Dal nostro inviato)

Roma, 11 mattino.

Circuito delle Tre Fontane: le fontane che ricordano, secondo la sacra scrittura, come la testa dell'apostolo San Paolo, decapitato, compisse rotolando, tre salti prima di fermarsi, e sul posto dove la testa del martire toccò la terra, sorgessero improvvisamente tre zampilli di acqua purissima, che ancora oggi scorre con abbondanza per la gioia dei romani. Sul luogo che il martire cristiano rese sacro col suo sacrificio, ieri si è svolta una cerimonia moderna. Le macchine lanciate a velocità folli hanno sconvolto la tranquillità sonnolenta dell'Agro Romano, addormentato nella giornata cocente che invitava più oltre, dove si stende placido ed azzurro il bel mare di Ostia.

L'immensa folla

Ma i buoni romani hanno preferito concentrare tutta la loro attenzione al nuovo Circuito di Roma, e sono accorsi in massa fin dalle ore antimeridiane, con ogni mezzo. Sulla pianura infuocata, attraversata dalla strada ostiense, sotto un sole spietatamente arrovente, si è ammassata questa folla, pazientemente, in attesa per ore ed ore. Dalla strada di Roma, da quella di Ostia giungevano intanto ininterrottamente le macchine, in una lunga carovana ininterrotta. Le automobili venivano incolonnate nei prati adiacenti alla strada e dietro alle tribune.

Lo spettacolo ci ricorda i Autodromo di Monza negli anni di maggior affluenza di pubblico. Anche le tribune sono gremite. Le numerose signore si riparano sotto ampi ombrelloni multicolori veramente provvidenziali. I commissari sportivi, con a capo il marchese Galeazzo di Bagno, dalle 9 sono sul circuito e danno le ultime disposizioni. In mattina è giunto il conte Gallenga, presidente dell'Automobile Club di Roma, che era stato a ricevere la numerosa carovana di automobilisti giunti dalle varie città, specialmente numerosa quella di Cremona, capitanata dall'on. Farinacci.

Alle 13, quando l'animazione sul circuito è già notevole, si apprende che i concorrenti Williams (Bugatti), Bernacchini (Maserati), Pisanti (Maserati), Sacconcami (Bugatti), Bona (Bugatti), Forte (Alfa Romeo) e Baccoli (Tracia) hanno dichiarato «forfait», mentre Ajmo Maggi (Maserati) per il tutto che in ha colpito, verrà sostituito dal «cosquilpier» Ernesto Maserati. L'ora della partenza non è ormai lontana; ne dà avviso un colpo di mortaio che indica la chiusura del circuito.

Nella tribuna d'onore notiamo gli on. Italo e Asclo, e il generale De Pinedo. Abbiamo in questo quarto finale Premio Roma uno «starter» in gonnella: lo vediamo avanzarsi davanti al variopinto gruppo delle macchine con la bandierina in mano; è donna Avanzo, che guarda con mal celata gelosia la contessa Einsiedel che, tutta sorridente, si appresta ad entrare in lizza con i signori uomini.

I primi giri

Mancano ormai pochi minuti al via; l'attesa si fa viva, mentre i motori sparacchiano fragorosamente l'aria con le «accelerate» di prova. Finalmente, donna Avanzo alza la bandierina e, ad un cenno del cronometrista, l'abbassa con uno scatto energico, il colpo del mortaio che annuncia la partenza, è subito coperto dal rombo lacerante delle 33 macchine, che si lanciano velocissime, sulla strada luccicante, arroventata dal sole.

E' una macchina rossa che balza in testa e fila, magnifica d'impeto: è quella di Brilli Peri, inseguita dalla muta ronchante che la prende ai fianchi. Ma Brilli Peri si libera dagli inseguitori e con un nuovo scatto passa decisamente al comando. Non sono trascorsi che sei minuti e già il caratteristico miagolio metallico della «Bugatti» si fa sentire in fondo al rettilineo. Dopo pochi istanti Brilli Peri ci passa davanti veloce come una saetta. Egli è inseguito vicinissimo da Nuvolari, Chiron e Minoja; vengono poi, una vicina all'altra, formando uno spettacolo bellissimo, le altre macchine, già leggermente staccate.

La brevità del circuito tiene desta la attenzione del pubblico. Se si vuole seguire la marcia di tutti i concorrenti non bisogna distrarsi. Al secondo giro è sempre Brilli Peri, inseguito da vicino da Chiron, che è riuscito a sorpassare Nuvolari. Fra le 1500 è al comando Minoja, seguito da Materassi, e Morel con l'«Amilcar 1100». Le posizioni non cambiano al terzo giro, ma si delinea un magnifico duello fra Brilli Peri e Chiron. Il fiorentino è sempre al comando, ma il francese si va via via avvicinato, con una marcia sempre più veloce! Egli al quarto giro è a 28" da Brilli Peri. Al 5.o giro si avvicina ancora, finchè al 6.o, che compie in 8'20", alla media di chilometri 128.972 — rimando il giro più veloce — non è più che a 7" dal campione fiorentino. Ma Brilli Peri a questo punto accelera nuovamente. Egli compie l'ottavo giro in 8'9", staccando Chiron di 9".

Un duello emozionante

Il duello è magnifico ed appassiona il pubblico. Il 9.o giro è compiuto da Brilli Peri con un nuovo tempo record: 8'8" 3/5. Fra le 1500, Minoja è sempre al comando, seguito da Materassi e da Fagioli. Il duello Brilli Peri-Chiron continua; al 10.o giro il francese ha nuovamente avvantaggiato. Egli è a meno di due secondi dal fiorentino, ma ancora una volta il nostro campione ha una rabbiosa ripresa, e compie l'undicesimo giro in 8'36" 4/5, alla media di Km. 130,956. Borzacchini e Nenzioni si ritirano a questo giro per accidente di macchina.

All'11.o giro Materassi sorpassa Minoja fra le 1500, mentre al giro successivo si ha l'epilogo dell'appassionante duello fra Brilli Peri e Chiron. Il motore della macchina del fiorentino non ha più il pel caldo pieno di prima. Una candela non funziona regolarmente. Il francese ne approfitta per portare il colpo decisivo. Egli compie il 12.o giro in 8'34", all'alta media oraria di chilometri 132,711, precedendo Brilli Peri di un quinto di secondo, vale a dire di alcuni metri.

Finito il duello Brilli-Chiron, la corsa sotto in una fase monotona. Si sperava che il corridore fiorentino ritornasse alla caccia del cronometrico e magnifico francese, ma la speranza è vana. Brilli al 14.o giro ha già quattro minuti di svantaggio su Chiron. Terzo è sempre Nuvolari, che è a meno di un minuto dal fiorentino. Nella categoria 1500, Materassi appare per il momento indisturbato. La sua marcia è sempre regolarissima e veloce. Minoja ha però forzato l'andatura tanto da portarsi anche lui a meno di un minuto dal *leader*, ma non dà la sensazione di potere minacciare Materassi. Tra le oltre 2000, Lepori tiene saldamente il comando.

La contessa Einsiedel, che non è nelle prime posizioni ma che compie una bella corsa regolare, riceve gli applausi ad ogni passaggio. Un cachetto di fiera messo leggermente sulle... ventitquattro, le dà una certaria sbarazzina che non stona con la sua posizione di guida sicura, anzi proprio

La leggenda di Quinziano

Questa è la città che attira nelle sue orge gli stranieri e i ricchi abitanti di Malta. Io la battezzo col nome di Malafede; ha dei mendicanti, socrati e demostèni innumerevoli. Qui regnano i cabalisti più temuti e i profeti più ispirati. Sognano i glob-trotters di raccogliervi più oro che a Rio de Janeiro; si celebrano le feste più sfarzose del mondo e si possiedono donne più belle della andaluse e delle circasse. Malafede ha visto nascere e morire santi e beati molto miracolosi, dentro le sue mura il lava. Qui Quinziano giocò, durante il tempo del suo consolato, i destini della città, però la discordia in ogni casa, rubò tesori di antichità e saccheggiò i palazzi dove sapeva nascoste monete d'oro. L'invidia lo rodeva se incontrava, a passeggio, un malafedese con un cavallo migliore del suo e a fianco di una bellissima donna. Allora sguinzagliava i suoi soldati alla conquista del cavallo o della donna.

In poche settimane di intenso lavoro, si fece costruire una reggia alla riva. Amava farsi addormentare dal rumore del mare, e quando l'Jonio era in tempesta, godeva a veder inondare e travolgere la reggia dai flutti marini. Certe notti tempestose, il palazzo si spennacchiava tutto pei furiosi colpi delle onde; il mattino una folla di malafedesi giungeva ai cancelli per la rapida ricostruzione.

La calma del suo volto terrorizzava la gente e riempiva di disprezzo e di odio la fanciulla, che chiudevano le porte di casa ogni volta che si udiva in lontananza lo scalpitio del suo cavallo.

***

Quinziano fece una sera alcune confidenze a un suo fido soldato.

— Sono innamorato di una bella fanciulla malafedese. La sera, mi par cent'anni che l'oscurità scenda sulla terra, perchè io monti sul mio cavallo e corra nel quartiere di questa graziosa massaia, e passi dinanzi la sua casa, chè anche a tarda ora la bella figlia si vede sempre al telaio rischiarato da una viva lucerna. Ognuno crede in questa città che Quinziano sia un uomo felice, cui nulla debba mancare, poichè onori e piaceri da ogni parte gli sono dati. Ma ti giuro, nessun uomo è più solo di me. Volentieri abbandonerei la reggia per stare eternamente in ginocchio ai piedi di questa fanciulla.

Giovinetta e bella di appena quindici anni, Agata, amava, ogni giorno, tessere e cantare dinanzi casa sua quando il tempo era bello, e se spirava un po' di tramontana o cadeva una pioggerellina benigna, lavorava al telaio, dietro l'uscio mezzo aperto, così che i passanti potessero sempre ammirarla.

C'erano bravi giovani della città e dei dintorni, che passavano e ripassavano mattina e sera dinanzi la casa di Agata e impazzivano dal desiderio di sposare la promessa di Gesù.

Avvenne, come ci narra la leggenda, che il forestiero ricco e potente s'innamorò perdutamente di Agata e con molto oro e argento voleva comprarla. E la concesse solo il tempo di tessere il lino che teneva sulle ginocchia, per sì o no perseverare nel crudele rifiuto. La pia, il giorno tesseva e la notte stesseva perchè il lino mai finisse e mai il tiranno più le chiedesse la mano. Ora che la passione lo prendeva sempre di più, il taciturno Patrizio supplicava la sua gente di lasciarlo solo morire di un male così indefinito.

Molti malafedesi credettero, prima, che il console fosse stato ucciso di avvelenamento e la morte si celasse ancora agli occhi della città per fini politici. Ma Quinziano stava, adagiato su candide piume, a parlare con la sua disperata solitudine.

I soldati fedeli vegliavano dietro la porta, negando ad ogni vivente l'adito nella stanza del Console, tranne, se fosse venuta, ad Agata che avrebbe trovata schiusa ogni passaggio.

Allor che il famoso e savio profeta orientale Giamaludis apparve, in una notte di chiara luna, ai cancelli della reggia, gli armati gli andarono incontro e lo pregarono di ritornarsene alle tende innalzate in riva al mare.

Giamaludis raccontava con pietà i giorni e le notti passate sul mare dal dì che lasciò il deserto egiziano per venire a Malafede e ridare la vita al patrizio innamorato. Ed ora doveva egli ritornare alle tende e al primo vetturo ripartire per il deserto? Fece un tentativo audace e pericoloso! Il savio-astuto si avvicinò le mani alla gola e gridò con tutta la sua forza:

— Quinziano, chi tra i potenti di questa turida terra ha osato negare udienza al divino ambasciatore del destino, Giamaludis l'Egiziano?

Il malato, appena udì pronunciare quel nome, corse alla finestra e vide ai cancelli, laggiù, sotto il chiarore della luna, i suoi soldati strapazzare col dorso delle spade il temerario e ordinò a tempo: — Lasciate venire a me Giamaludis l'Egiziano, tosto che egli sarà nella mia stanza, si prepari una lauta cena che possa ristorargli lo spirito e le ossa.

Entrarono tre soldati carichi di buone vivande da divorare e di preziosi vini. L'Egiziano affamato dimenticò per un istante di trovarsi dinanzi al Re di Malafede e addentò come un lupo cena e stoviglie, tanto da richiamare la fame in Quinziano che da parecchi giorni non si cibava che di pochi e rari cervelli di pesce.

— O magnifico Quinziano, cominciò lo straniero, nel mio arido paese ci ho un grande fiume, questo fiume ha le sponde che sono, di questi tempi, ricche di un'erba miracolosa. Molti profeti e maghi, miei compaesani, fanno uso frequente di detta erba sciocchissima per persuadere i credenti.

«Avrei potuto ingannarti e renderti bene o fingere di guarirti mercè pochi fili di erba egiziana; ma tosto che io metterò piede sul naviglio per far ritorno alla costa calda, più forte il male ti avrebbe colpito. La mia sera è invece il pensiero chiaro e profondo. Da sette anni io per esempio amo una fanciulla che non mi ama (ecco perchè io sono un profeta). Sotto anni sono fanciulli e profeti e maghi, tentativi ho tentato per contagiarle il mio amore. Più i giorni passano, più la mia barba si rischiara, sempre più benedico il fato di tanta dolce sofferenza concessami; in verità avrei meno goduto se la fanciulla a quest'ora fosse con la sua gentile testa amorosamente china sul mio petto. Che sia vero o falso questo mio racconto, poco, o Quinziano, ti deve interessare. Solo ho voluto portare a tua conoscenza il mio giudizio in fatto di amore non corrisposto. La bella fanciulla non ti ama mentre tu la ami fino a morirne in questa lurida stanza. O patrizio, come mai una passione così forte non ti debba arrecare una gioia altrettanto forte? Non sarebbe stata sciagura invece se l'avessi vista e non te ne fossi innamorato? Tu sei un uomo, in vero, molto fortunato, perchè anche in amore tu ami e non sei corrisposto, e forse il vero amore è il tuo: ciò che i mortali posseggono è menzogna e ipocrisia. Se vuoi che la bella fanciulla cada nelle tue braccia, tu desideri anche, così, la fine della tua bellissima passione.

Esasperato Quinziano ordinò a tredici ragazzi e muscolosi soldati di spogliare d'ogni tessuto il falso profeta egiziano. Povero e nudo Giamaludis fu percosso e sferzato sotto il sole cocente di mezzodì. Gli furono bruciati i capelli e la barba, gli fu concesso un semplice velo di lino. A tramonto inoltrato, un naviglio lo trasse dagli artigli del Patrizio e se lo portò lontano da Malafede. Il più temuto fra tutti i consoli, l'infelice appassionato di Agata, rimasto solo dopo la disastrosa sconfitta del migliore profeta di quei tempi, senza saperlo, aveva subito il fascino delle parole dell'ospite. Già si annoiava a rimanere carcerato nella sua stanza, con quella dolce serenità di primavera che incantava le strade e la spiaggia. La sera si inoltrava e Quinziano, messa da parte la sua rigida saggezza, abbandonava la reggia, andava sul suo cavallo, a passo lento per le vie remote della città.

Un giorno l'innamorato era d'un pensiero e un giorno d'un altro e mai costante nella maniera di portare a fine il crudo tormento. O si proponeva di lasciare in pace la innocente o si giurava di tormentarla fino alla morte o sognava di poterla amare senza tanti ostacoli. Poichè Agata si fece trovare, anche quella sera, con la testina ricciuta sempre china sulla stoffa, a Quinziano montò il sangue in testa. Spinse il suo cavallo fin dentro l'uscio e con due frustate le gettò a terra il telaio.

— Tre soldati, i più forti, ordinò il domani, vengano ad ascoltare i miei ordini. Quando la sera sarà discesa dovunque, penetrate in casa di Agata, rapitela, e portatela ai piedi miei, ma ciò che vi comando particolarmente è di non arrecarle alcun male.

Non c'era un malafedese che non fosse venuto a conoscenza, prima del tramonto, del disperato desiderio di Quinziano, così che Agata ebbe solo il tempo di raccogliere in un gran fazzoletto e nascondere nel petto quel po' di roba e di oro che possedeva, lasciare ogni masserizia a casa e fuggire lontano, se non voleva cadere negli artigli del patrizio. Camminando sempre accanto al mare, dopo un bel pezzo di strada, credette di trovarsi lontana dal regno di Quinziano. Sopraggiunta la notte chiese ospitalità a una ricca famiglia del piccolo paese dov'era arrivata, e le fu concesso di dormire nella scuderia in compagnia dei cavalli e dei muli. Stanca del lungo cammino, assonnata, a notte alta, la fanciulla si addormentò su un mucchio di paglia, avendo sotto la testa come guanciale il fazzoletto della biancheria. Appena assopita un mozzo si levò, spinto dalla curiosità di vedere la faccia della ospite, celata in un tenue velo. Dolcemente, la lucerna in una mano, ritirò il candido ostacolo dal volto dell'addormentata, e fu grande il suo stupore quando vide la passione del regnante. Discese un cavallo, e in un lampo, fu a Malafede, sotto il palazzo imperiale. Verso l'alba, all'infelice che non aveva chiuso occhio l'intera notte, i soldati poterono la bruna malafedese.

Gli schiavi si diedero alla pazza gioia, e a ognuno fu concesso di gioire, così che per tutta la reggia l'orgia regnò finchè Agata giunse all'orlo dei sotterranei oscuri dove languivano gli innumerevoli condannati.

I soldati, spogliarono la ragazza e la percossero fino al sangue, con le mani e con la sferza, ma il bellissimo volto non contaminarono.

Ora Agata si stava, tra la morte e la vita in fondo a una carcere, e tra giorni e tre notti doveva languire nei sotterranei. Quinziano piangeva il suo sogno distrutto e si domandava in cuor suo se viva o morta fosse già la condannata.

All'alba del quarto giorno fu liberata dalla carcere e riportata alla presenza del console. La festa era al suo mezzo. Ma Quinziano non aveva partecipato alle gioie e ai piaceri.

Se ne stava nella sua stanza avvolta nell'ombra, sempre sprofondato nei tristi pensieri, sempre col desiderio di possedere la bellezza di Beghinò. Non conversava, non contemplava, non beveva, ma stava assorto, e taciturno, la testa appoggiata alla palma della mano. A volte un piccolo pensiero gaio tentava di distrarlo dalla malinconia, come il ricordo del famoso profeta egiziano Giamaludis.

Quando si sparse per tutte le stanze l'annunzio del ritorno di Agata, l'orgia si raddoppiò. E parecchi furono i soldati che quella notte morirono di troppa gaiezza.

Ma la meraviglia di Quinziano fu di trovare Agata più bella e più splendente di luce che nei giorni innanzi. Si da non credere che i suoi ordini fossero stati eseguiti e di far discendere Agata negli oscuri sotterranei e lasciarvela tre notti e tre giorni.

Allora, nel centro, su uno sgabello fu adagiata una catinella d'oro. Ma tutti i lati della reggia accorsa gente curiosa di stare presente a una nuova storiura.

Un soldato scoperse il petto di Agata. Un altro; data mano alle tenaglie, le strappò la mammella sinistra, quella della parte del cuore che la bruna malafede avea duro e forte e sordo alla fatale passione di Quinziano. Agata, il petto fasciato di bende e sangue, impallidì ma non si lamentò.

Così Quinziano urlava, senza darsi pace, finchè vide tutti i suoi soldati nel largo, dinanzi la reggia, affaccendati attorno al rogo alto e spazioso tanto da poter bruciare almeno cento creature. Era già il tramonto quando Agata fu imalzata sulle legna accatastate. Discinta, lacera, insanguinata, i capelli disciolti, si preparava ad un'altra tortura della sua eterna vita. Fu incatenata ad un tronco d'albero sospeso nel mezzo del rogo, tronco d'albero umido e verde perchè non bruciasse. Tutto il popolo malafedese era là, voleva la salvezza della innocente figlia. Si premeva il rogo da ogni lato, si gridava contro il tiranno, la montagna si accese e si suonò cento volte per la volontà della folla.

I soldati, infine, per non rimanere nel campo uccisi o feriti a pezzi, presero il sopravvento, sfoderarono le spade. Ristabilitasi una calma fittizia, fu appiccato il fuoco ancora una volta alla montagna di legna. Agata fu avvolta e nascosta al suo popolo da una densa nuvola di fumo. Sorsero improvvise enormi lingue di fiamme a divorare il corpo della più bella tra le fanciulle malafedesi. Quinziano se ne stava a una finestra ansioso di vederla ridurre in cenere e la cenere portare i venti lontano.

Ma la voce di un fedele soldato si udì attraverso la scala:

— Quinziano, il popolo si è tutto armato contro di te e vuole bruciarti vivo sullo stesso rogo di Agata spento da una arcana pioggia e dal valore di tutti i malafedesi. I miei compagni sono rimasti uccisi nel largo, ed io sono vivo per la tua fortuna.

Il Patrizio che sapeva già di dover morire, non si atterrì udendo le terribili parole. Corse alla finestra e vide un gruppo di malafedesi sciogliere la morente Agata dalle catene, e vide un'onda di popolo prendere d'assalto il palazzo, abbattere tutti i cancelli e trucidare i soldati che opponevano l'ultima disperata difesa. Il suo uomo, rimastogli a fianco, impose al patrizio di salvarsi. Quinziano vagò per tutte le stanze della reggia, ma da ogni finestra, da ogni angolo della dimora vedeva malafedesi armati. Discese nelle prigioni, ma si allontanò per paura di una atroce morte di fame; si lasciò guidare dall'uomo crudele, per anditi segreti che portavano alle scuderie. Inforcato il cavallo più veloce, penetrò rapido nel passaggio sotterraneo che dava sul mare.

I rivoltosi penetrarono fin lassù, bruciarono, devastarono, cercarono dovunque il carnefice ma non lo trovarono. Credendo che fosse nascosto nel palazzo imperiale vi appiccarono il fuoco e si precipitarono nel giardino e poi nuovamente sulla piazza. Molti altri a piedi o a cavallo cercavano per tutta la città e anche fuori; le mura. Agata fu riportata morente nella sua casa, e spirò lo stesso giorno. Alla soglia se ne stava Beghinò, il più bello e il più buono dei fanciulli malafedesi.

Di quanto amore l'aveva circondata, solo Agata avrebbe potuto dirlo. Ma la felicità gli fu tolta per sempre il giorno che il terribile Quinziano fece cadere i suoi occhi su quelli tanto profondi della casta figliuola. Ora Beghinò si dissolveva nelle lagrime chè la speranza di sua vita non era più.

Il popolo si rovesciò nella marina. Il palazzo imperiale se lo divorava il fuoco. Fuori le mura si uccidevano ancora i pochi soldati datisi a precipitosa fuga.

Beghinò fu scosso dal suo dolore all'apparire improvviso della folla.

— Dov'è il bello e timido fanciullo Beghinò che mai di puro amore la purissima vergine?

E lui, col volto bagnato di lacrime, si levò, quando il popolo lo riconobbe e lo circondò e gli offerse le sue lame e le sue spade. Prese soltanto un piccolo e lucente pugnaletto e si lasciò trascinare dalla folla lungo la spiaggia, fino a giungere alla bocca di una profonda caverna marina ove l'acqua di mare bagnava uomini e cavalli fino ai ginocchi.

Quivi era Quinziano in attesa della morte.

E allorquando Beghinò lo vide, raccolse in un attimo tutta la sua forza, tutto il coraggio e tutto il desiderio del popolo malafedese, si staccò quindi dalla moltitudine e andò dritto a conficcare la lama nel cuore del mortale nemico.

ANTONIO ANIANTE.

Un'altra ombra nell'affare Mestorino

La «cognatina»

Parigi, 11 mattino.

Il verdetto di venerdì dei giurati della Senna accordante a Carlo Mestorino le circostanze attenuanti, continua ad essere oggetto di tutte le conversazioni. Si viene ora a sapere che, quando il giury si fu ritirato nella sala delle deliberazioni, il capo iniziò la discussione con queste parole: «Bisogna avere pietà». — «Sì, abbiamo pietà del suo rimorso, e delle lacrime di sua moglie. — disse un vecchio giurato che era rimasto impressionato dall'arringa del difensore Hubert. E per 8 voti contro 4 la maggioranza dei giurati ammise le circostanze attenuanti. Quattro soltanto dei giurati votarono per la pena di morte. Nell'aula nessun grido accolse la sentenza, poichè il Presidente aveva avvertito l'uditorio che avrebbe proceduto severamente contro qualsiasi dimostrante. Ma è con grida clamorose di «A morte!» che i curiosi ammassati in gran numero davanti al Palazzo di Giustizia, protestarono contro la decisione dei giurati. Ed una petizione chiedente la revisione del processo e la morte di Mestorino ha raccolto in pochissimo tempo un migliaio di firme; ed è stata consegnata all'avv. Garçon di Parte Civile. Questa petizione non verrà neppure presa in considerazione, è ovvio dirlo, ma è un sintomo dello stato d'animo creato dal verdetto dei giurati.

La decisione dei giudici popolari ha provocato grande impressione anche tra le più alte autorità giudiziarie. Ed è appunto per questo che venne deciso *lasso facto* l'arresto di Susanna Charnaux, che l'Avvocato Generale aveva annunziato come sollanciato allo studio. La «cognatina» di Mestorino, arrestata come sabato dopo l'uscita dalla Corte d'Assise, è stata sottoposta sabato dal giudice istruttore all'interrogatorio di identità; cosa che le ha offerto l'occasione per un nuovo scoppio di pianto. Le accuse gravanti sopra di lei sono due: quella di occultamento di cadavere non è di competenza che del Tribunale correzionale, e possibile di una condanna a due anni di prigione al massimo. Ma la seconda accusa, quella di ricettazione dei gioielli rubati può avere conseguenze assai più gravi poichè si tratta di andare in Corte d'Assise, e c'è la possibilità di una condanna alla stessa pena a cui è stato condannato il complice principale: cioè i lavori forzati a vita.

Il «Paris Midi», tornando oggi su questo affare, che continua ad appassionare l'opinione pubblica, scrive che vi è un fatto sul quale si è servolato, mentre invece ci si sarebbe dovuti soffermare. La signorina Langlais ed i giovani Lorigeon e Lefèvre, tutti tre impiegati di Mestorino, deponendo al processo come testimoni hanno dichiarato di avere udito Truphème, già rincasato sotto il peso del corpo di Mestorino, gridare alla signorina Charnaux: «Susanna, ho una sorella come te! Pietà!». Come è potuta sfuggire questa formula confidenziale dalla bocca di Truphème verso la cognata del suo cliente?».

E qui il giornale, per spiegare tale fatto, aggiunge e noi riferiamo per debito di cronaca:

«Susanna Charnaux non era certo un modello di virtù. Essa aveva tre armati, di cui due ammogliati, che alla vedova nel pomeriggio, mentre aveva nel contempo un'altra quantità di amanti effimeri. Truphème aveva notato l'estrema libertà di condotta della giovinetta, che per il suo commercio egli incontrava frequentemente. Era un giovane che amava la vita, amava le donne, era separato dalla moglie, la quale aveva presentato ricorso di lui domanda di divorzio e aveva ottenuto 100 mila franchi di danni ed interessi. Truphème trascorse parecchie sere in compagnia di Susanna Charnaux come certi testimoni affermano? Vi è ad ogni modo un fatto innegabile, cioè si vide Truphème abbracciare e baciare parecchie volte, in ufficio, la ragazza, alla quale aveva preso l'abitudine di dare del tu e di chiamarla col suo prenome. Tali sono i fatti. Può dedursene che Truphème abbia ottenuto i favori della signorina Charnaux? Se questa così venisse accettata, quale parte di sirena terrestre la ragazza si sarebbe ingegnata di rappresentare per attirare Truphème nell'agguato fatale? Poichè è molto strano che il commissionario in gioielli abbia affidato in un mese per 345 mila franchi di gioielli a Mestorino, che di solito non aveva con lui che un giro di affari di 4600 franchi al mese, ed in quel momento inoltre il commercio era meno attivo che di solito. D'altra parte — è sempre il giornale che lo afferma — qualche giorno prima della tragedia, Truphème aveva saputo che Mestorino, nel ricevere in ufficio, aveva chiuso a chiave la porta dietro di sè. Truphème aveva narrato il fatto alla sua padrona, la signora Van Severen, che lo aveva fatto chiamare, per sentire da lui stesso la verità. Truphème aveva negato di aver chiuso la porta a chiave. Non si comprende

Un attore e macchinista navale per affari di cuore

Vienna, 11 mattino.

La decisione dell'attore drammatico Andersen di lasciare il Burgtheater per ritornare al mestiere di macchinista navale da lui fatto durante la guerra, è veramente delle più strane che mai artista abbia preso. Di regola, chi si stanca della scena, si ritira a vita privata o se ne va in un convento. L'Andersen vuole romperla con la tradizione e dichiara che, alla fine di giugno, si imbarcherà ad Amburgo per darsi da fare intorno alle macchine del piroscafo che verrà accolgierlo. Alla domanda perchè si ritiri dalla scena, ha risposto: «Perchè voglio prendere aria». Sta a vedere se nella sala delle macchine di un piroscafo si possa prendere aria sul serio. Comunque, per qualche anno, Andersen non reciterà, e se un giorno ritornerà alle scene, si stabilirà a Berlino. Sulla determinazione hanno influito anche motivi di natura privata, in merito ai quali l'Andersen ama non discorrere; si capisce quindi come lui pensasse ad affari di cuore.

Alla forca per avere tentato di bruciare viva la propria moglie

Praga, 11, mattino.

I giurati di Olmutz hanno condannato alla forca, per uxoricidio premeditato, il meccanico Johan Kovar. Volendo sbarazzarsi della moglia che gli era venuta a noia, il 19 dello scorso febbraio il Kovar appiccò il fuoco alla donna viva. Malgrado le atroci sofferenze, la disgraziata prima di morire riuscì a raccontare che il marito si era accostato a lei mentre era vicino al fornelli e, dopo averle rovesciato addosso una intera bottiglia di benzina, aveva dato fuoco con un fiammifero alla sua veste. La donna si era avviata correndo verso l'uscio per invocare aiuto, ma il marito l'aveva trattenuta. Il Kovar, compiuto il delitto, tentò di impiccarsi; ma lo salvarono. Ora il laccio al collo ove non gli sia concessa la grazia, gioco passerà il boja.

Uxoricida liberato dal carcere si offrirà ad ammazzare un'altra donna

Berlino, 11 mattino.

A Magdeburgo un operaio, certo Musche, appena in questi giorni liberato dalla prigione, ha massacrato in modo tremendo la sua amante. Il Musche era stato condannato a 12 anni nel 1918 per avere ucciso sua moglie e dopo 10 anni di prigione era stato tre giorni or sono liberato con la condizionale in seguito alla sua ineccepibile condotta in prigione. Appena uscito però si è subito affrettato in 16 giorni a trovarsi un'altra donna e non ha perso tempo nell'uccidere anche questa. Egli asserisce però che la donna gli ha chiesto di essere uccisa.

Un cippo in memoria di Fabio Filzi

Bassano, 11, mattino.

Ieri mattina, sul Monte Zebio, sull'Altopiano di Asiago, è stato inaugurato il cippo in memoria di Fabio Filzi, posto dalla Legione trentina. Presenziavano i genitori del Filzi, la medaglia d'oro Debernardi, le autorità e le Associazioni del Trentino. Hanno parlato, dopo la Messa, un cappellano militare, il podestà di Asiago e altre notabilità.

ABBONAMENTI STRAORDINARI per la Campagna da qualsiasi decorrenza

	Italia e Colonie		Estero	
	4 mesi (Scadenza 30 Sett.)	4 mesi (Scadenza 31 Luglio)	4 mesi (Scadenza 30 Sett.)	4 mesi (Scadenza 31 Luglio)
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,50	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

Povera gente che diventa milionaria senza entusiasmo

Berlino, 11 mattino.

Una famiglia di povera gente a nome Jahrmarkt, del piccolo paese di Koenigsberg nella Marca (da non confondersi con la città di Koenigsberg nella Prussia orientale) è improvvisamente diventata milionaria. Una eredità americana di 16 milioni di marchi (pari ad oltre 60 milioni di lire) l'ha raggiunta in questi giorni, dopo alcuni anni di difficoltà causate dal sequestro delle proprietà tedesche in America in seguito alla guerra. Liberate queste proprietà dopo il recente accordo tedesco-americano, la famiglia Jahrmarkt ha ricevuto dalle autorità comunicazione che i 16 milioni di marchi sono a sua disposizione. L'origine della vistosa fortuna è la seguente: Nel 1811 vivevano nella cittadina della Marche tre fratelli Jahrmarkt, di cui uno era pastore protestante e gli altri facevano i contadini. Dopo la guerra del 1814 il pastore emigrò in America dove acquistò una farmacia e chiamò poco dopo a sè uno dei due fratelli, dimodochè uno solo ne rimase a Koenigsberg. In America il pastore, benchè già in età avanzata, sposò presto una giovane ragazza, poi morì lasciando alla moglie il godimento del patrimonio vita natural durante, destinandone la proprietà ai suoi fratelli quando la moglia fosse venuta a morte. La donna morì sei anni or sono. I discendenti del fratello emigrato in America, diventati nel frattempo ricchissimi anch'essi, hanno rinunciato all'eredità in favore dei discendenti del fratello povero rimasto in Germania. Costoro sono ora vecchi, un settantatreenne contadino e carrettiere, due vecchie donne sposate con prole ed una vecchia zitella cieca. Interrogato dai giornalisti, il carrettiere ha dichiarato che non vuole mutare lenore di vita, che il denaro che eredita gli sembra superfluo; anche le sue sorelle sono dello stesso parere. Sono tutti contenti, ma senza entusiasmo.

Vendano a un fattore l'Atlantico e costui la compra per 32 dollari

New York, 11, mattino.

Una curiosa truffa, che i giornali americani descrivono come la più grande del secolo, è stata commessa in danno di un fattore italiano stabilito a Stowe in Pennsylvania. Questi, certo Pasquale Inquinto, si era recato ultimamente a Pottsville ove incontrò due stranieri i quali gli raccontarono che l'Oceano Atlantico era di loro proprietà e che avrebbero potuto venderglielo a prezzo discreto. Pasquale Inquinto trasse di tasca 32 dollari e l'affare venne concluso. «Ora, gli dissero gli stranieri, andate sino a Wildwood nella Nuova Jersey. Tutto il pesce che è nel mare è di vostra proprietà. Voi avrete il diritto che tutti i bagnanti sulla spiaggia vi diano ciascuno mezzo dollaro». Il credulo Inquinto si recò a Wildwood e cominciò le sue operazioni con l'esigere dai bagnanti la decima a cui egli credeva aver diritto. Ma aveva appena raccolto qualche dollaro quando dei poliziotti giunti sul luogo lo arrestarono. Quando ebbe raccontata loro la sua storia, gli agenti — che non sono sempre cattivi in America — fecero fra di loro una colletta per fornire i mezzi all'Inquinto di tornare al suo villaggio.

Pandemonio durante un match di boxe I poliziotti sul «ring»

New York, 11, mattino.

In una riunione pugilistica di ieri sera, Davos, il campione belga dei pesi medi, ha battuto ai punti in dieci riprese l'americano Galdberg. Ed il norvegese Sansio ha aggiudicato la vittoria su Surrentino, dopo sei riprese.

Durante lo svolgimento del terzo ed ultimo match della serata tra l'americano MacGraw e il connazionale Burnes, sono scoppiati gravi incidenti. I due avversari si sono attaccati con accanimento tale che, al segnale del gong indicante la fine di una ripresa, malgrado gli sforzi dell'arbitro per arrestare il combattimento, essi hanno continuato come belve feroci a scambiarsi potenti colpi regolari ed irregolari per abbattersi. Ne nacque un pandemonio generale. I partigiani dei combattenti cercarono invano di gettarsi sul ring. Infine un forte nerbo di poliziotti riuscì ad invadere il campo e a mettere fine alla feroce mischia separando i contendenti a prezzo di enormi sforzi, non senza riportare alcune ammaccature.

Il carnevale per gli scioperanti ambulanti

Gamberra, 11, mattino.

Considerando che lo sciopero dei cuochi della marina mercantile si allarga, il Governo dell'Unione ha emesso un proclama in cui dice che la partecipazione allo sciopero è punibile anche con la cessazione.

COSMOPOLI

Il centenario di un'Ambasciata

ROMA, giugno.

Il 28 maggio del 1828 — cento anni fa giorno per giorno — il visconte di Chateaubriand veniva nominato ambasciatore di S. M. Cristianissima Carlo X presso la Corte Vaticana. La nomina non era stata facile. La vita politica del grande scrittore, sballottata fra i rapidi cambiamenti e le estreme professioni di fede, era passata a traverso tutte le aspirazioni e tutte le tendenze. Emigrato, nei momenti più critici della Rivoluzione, sottomesso a Napoleone e poi nemico violentissimo del «Buonaparté»; legittimista e ministro di Stato sotto la Restaurazione, si era gettato a capofitto nell'opposizione reazionaria quando — nel 1816 — Luigi XVIII lo aveva radiato dalla lista dei ministri. Poi in un ritorno dei suoi correligionari politici al potere, si era visto nominare ambasciatore a Berlino nel 1821 e a Londra l'anno successivo; aveva accettato di far parte del Congresso di Verona, aveva consigliato la guerra legittimista di Spagna finchè aveva coronato la sua ambizione col portafoglio degli Affari Esteri, nel Gabinetto Villèle. Ma da allora cominciava la sua disgrazia. Disgustato degli uomini che circondavano il re, quel terribile reazionario che egli era si fece liberale e portò nella nuova tendenza politica l'asprezza e la passione che gli erano proprie. E crede di essere vittorioso: ma costituitosi il gabinetto Martignac, egli ne è escluso — dal Re Carlo X, si dice — che non amava troppo l'autore del *Genio del Cristianismo*. Non fu che più tardi, quando adattandosi a rinunciare al potere, fece capire come si sarebbe contentato d'una missione diplomatica, che venne nominato ambasciatore a Roma. E sembra che questa nomina, più che al riconoscimento dei suoi meriti e della sua attività politica, si dovesse agl'intrighi e all'interessamento di Madame Récamier.

Chateaubriand a Roma

Fu così, dunque, che il Visconte di Chateaubriand venne a Roma. Ma per capire con quale animo ci venisse bisogna vedere quello che egli fosse in quell'anno 1828. Prima di tutto al colmo della sua gloria letteraria; il genio delle lettere francesi, il rappresentante di quella prosa nazionale che già cominciava la sua conquista del mondo. E al colmo anche della sua fortuna politica: Cavaliere dell'Ordine Reale Francese dello Spirito Santo e di quello spagnuolo del Toson d'Oro; Gran Collare dell'Annunziata e del Cristo di Portogallo, Pari di Francia, Ministro di Stato e Ambasciatore di S. M. Cristianissima, e sopra tutto uomo di mondo e perfetto amatore, il bel *Renato* preromantico per il quale le donne morivano di mal sottile e alle quali appariva come un genio solitario, la cui chioma fluente era percossa dai venti tumultuosi del mare oceano normanno. Soddisfatta la sua ambizione sfrenata, lusingata la sua esasperata vanità, ma a punto per questo scontento di non essere l'uomo rappresentativo del suo governo e costretto a mostrarsi contento di quella missione romana che egli non riteneva degna dei meriti suoi. E poi, a Roma egli doveva condurre la moglie e questo era un altro punto nero della sua ambasciata. Quella povera viscontessa, eccessivamente divota, di una virtù aggressiva, taciturna, e troppo scarsa era sì una buona carta nel giuoco della sua azione diplomatica; ma quale pasticca per lo spirito del bel Renato, che tra gli arancoli della Trinità dei Monti doveva accogliere l'ultimo sospiro di Paulina de Beaumont! E' vero che presa la sua rivincita e seppe — anche lui — conoscere l'incanto della Roma sentimentale e la gioia così estaticamente amorosa di condurre nei giardini chiusi la Musa d'occasione degna di vederli e d'ispirare una pagina di poesia all'artista. Ma intanto doveva sopportare i ricevimenti ufficiali del martedì, quei ricevimenti che rendevano così *falice* madame de Chateaubriand quando poteva vedere nei suoi salotti *tous les Cardinaux de la Terre*. E bisogna aggiungere che quei ricevimenti nel vecchio palazzo Simonetti sul Corso dove l'ambasciata aveva sede, erano straordinariamente brillanti: Toute l'Europe, à Rome, était *là avec Rome*, annota lo Chateaubriand nelle sue memorie. E si compiace degli ospiti che frequentavano l'ambasciata, tra i quali primeggiava quella Granduchessa Elena di Russia per la quale detto una festa a Villa Medici che doveva rimanere illustre nei fasti della mondanità romana. Con quanta enfasi non ce la descrive egli nei suoi *Memoires*! E con quanta arte ampollosa non ce ne racconta le peripezie, quando una improvvisa minaccia di bufera poco mancò non mandasse dispersa quella brillante riunione dove Sua Altezza signoreggiava fra lo stuolo di belle donne venute in suo onore da Napoli, da Firenze e perfino dalla lontana Milano! «Borea imprevvisamente discese dalla montagna» egli scrive «ha lacerato la tenda del festino e se ne è fuggito via con brani di tela e di ghirlande come per darci l'immagine di tutto quello che il tempo ha travolto in questi stessi luoghi. L'ambasciata era costernata: io sentivo in me non so quale allegrezza ironica a vedere, un alito del cielo, portar via il mio oro di un giorno e le mie gioie d'un'ora. Il danno è stato riparato prontamente. Invece di far colazione sulla terrazza, si è fatta nell'interno del Palazzo: l'armonia dei corni e dei violoncelli dispersa dal vento aveva qualcosa che mi ricordava il mormorio delle mie foreste americane. I gruppi che passavano a traverso la raffica, le donne i cui veli tormentati percuotevano i loro volti e i loro capelli, il *saltarello* che continuava nella burrasca, l'improvvisatrice che declamava alle nuvole, il pallone che volava via tutto di sghembo con le cifre della figlia del Nord, tutto ciò dava un aspetto nuovo a quei giuochi dove sembrava si mischiassero le tempeste usuali della mia vita».

Le disgrazie di Renato

Tutto Chateaubriand in questa descrizione, dove gli elementi i più disordinati non sono descritti che per mostrarti quasi schiavi della sua propria memoria e della sua propria esistenza! Fortunatamente, le *Notizie di Roma* sono più esplicite e meno ampollose: è in grazia alla cronaca di quel periodico rudimentale che sappiamo come la «Figlia del Nord» fosse S. A. I. e I. Elena del Würtenberg, Granduchessa di Russia; che la improvvisatrice, che declamava alle stelle, si chiamasse Rosa Taddei, socia dell'Accademia Tiberina e pastorella Arcade, la quale improvvisò un sonetto sopra Attilio Regolo, tema datole dalla Granduchessa, e un'ode su *I Piaceri e dispiaceri del Viaggiatore*, soggetto che le proposero lo stesso illustre auditorio. In quanto alla terribile bufera, nel giornale non è ne mano parola: segno che si doveva più all'amplificazione del poeta che alla sincerità del memorialista.

E accanto alla fastosità della sua posizione — fastosità di cui se ne doveva risentire pur troppo il suo bilancio privato e quello non indifferente del Governo — i sentimentalismi del cuore romantico. Egli, accanto a Chateaubriand nel giovane artista, il

S. E. la Vicomtesse de Chateaubriand. Tutta la sua corrispondenza di quei mesi è piena di lettere alle amiche lontane: a Madame Récamier, a Madame de Vichet, a Madame de Coetlosquet, e alla misteriosa *Occidentale*, quella misteriosa Leontina di Villeneuve, di cui i critici solamente in questi ultimi anni han potuto scoprire il nome. Nessuna di queste donne lo raggiunse a Roma, e forse non gli dispiacque, visto che potè più che mai assaporare l'aria falsa dell'amena tradillo, quell'aria che intrigava tanto la *mission* sentimentali di passaggio a Roma, e che lo rendevano così felice quando gli dicevano — ad uno dei suoi martedì: — «Signor Ambasciatore, siete ben sventurato!».

E intanto tentava di consolarsi almanaccando quello che avrebbe potuto essere un *flirt* romano con una signora della società, e descrivendo la bella Falconieri esclamava malinconicamente: «Un romanzo svolto in quel Casino abbandonato», la Villa Millini, sul Monte Mario, che apparteneva alla Principessa romana, «sotto i cipressi e in vista del mare *aurait son prix*». Ma non se ne fece nulla: le signore romane accolsero graziosamente l'ambasciatore, si interessarono mediocremente del Renato in capelli grigi, e lo lasciarono alle sue fantasticherie. Tentò di rifarsi con l'Archeologia, e iniziò una serie di scavi in un terreno di Torre Vergata, fuori di Porta del Popolo, nella speranza di trovare qualche inedito capolavoro di Prassitele. Ma non trovò nulla, e per sopramercato dovette subire l'ironia del suo segretario Marcellus, che gettava la doccia fredda della sua *blague*, tutta francese, sulla magniloquente relerica del suo Ambasciatore! Nè si può dire che fosse più fortunato nella sua azione politica. Anche qui la v

Cronaca Cittadina

Il nuovo Aerodromo "Gino Lisa,,

inaugurato alla presenza del Duca di Genova

Una delle più belle e pratiche aspirazioni, la quale, impersonata da un Ente ufficiale — l'Aero Club di Torino — era però nell'animo di molti, potremmo dire nell'animo di tutti, è oggi una realtà. Torino ha il suo aerodromo civile. Ha, cioè, quanto occorre per vedere presto volgarizzato il volo, per far entrare il volo nella mentalità corrente, nell'uso comune. E' la base, la lesta di ponte necessaria alla nuova conquista, che certamente non mancherà. L'ambiente, il clima per la divulgazione e la democratizzazione del volo già ci sono, e debbono essere ascritti a merito dell'attiva propaganda del nostro Aero Club, e in particolare dell'opera entusiasta e diuturna di Piero Negro; l'animo della folla è pronto, non aspetta altro che di essere conquistata... Il nuovo campo civile segna presso di noi questa nuova fase dell'idea e della pratica aviatoria.

Un magnifico auspicio

Il nome del nuovo Aerodromo intitolato al giovane, luminoso eroe torinese Gino Lisa, asso e martire dell'aviazione, è già di per sè di magnifico auspicio; ma le qualità stesse del campo sono tali da assicurarne sviluppo e avvenire. Di comoda ubicazione, alle porte della città, quando sarà prolungato — il che avverrà prossimamente — il percorso della linea tramviaria n. 7, esso sarà addirittura a... portata di mano.

Fra gli altri compiti, infatti — come giorni fa notavamo — il nuovo aerodromo civile ha pure quello di servire come «garage» a quei privati che, innamorati del volo, acquisteranno un apparecchio per proprio conto. Tale «garage» avrà i maggiori requisiti di comodità. Un quarto d'ora di tram, e l'aviatore civile raggiunge il suo velivolo, parte per un lungo viaggio o per una semplice passeggiata, scende dall'apparecchio, e con un altro quarto d'ora di tram ritorna in città, a casa sua.

Molte persone, da tempo convertite alla causa del volo, avrebbero fatto acquisto di un apparecchio; ma si opponeva la difficoltà, per non dire la impossibilità, di avere un hangar, un campo. Ora tale ostacolo è eliminato. Il campo «Gino Lisa» è lì, pronto e vicino ad offrire ai volonterosi i suoi comodi e spaziosi hangars, il suo bel campo verdeggiante per le partenze e gli atterraggi. Vedremo perciò presto, a similitudine di quanto già avviene in alcune Nazioni estere, formarsi una nuova categoria di volatori, che sostituirà l'aeroplano all'automobile, anche per i suoi usi pratici e bisogni correnti.

Il «Giro d'Italia» a volo

Questa gente aspetta con ansia l'esito del concorso nazionale per un apparecchio da turismo, esito dal quale molto si avvantaggerà la propaganda aviatoria civile. Se non abbiamo errati, il concorso risolverà magnificamente anche il lato finanziario della questione, in quanto si parla di aeroplani che come costo saranno al disotto delle 50 mila lire. Il «giro d'Italia» che gli apparecchi saranno chiamati a compiere ne collauderà le doti tecniche e pratiche; e se, come pare certo, la prova sarà superata, avremo veramente il mezzo pratico ed accessibile del volo utilitario alla portata di tutti.

Vane dunque, nel mentre si aspetta questo apparecchio che rappresenta la soluzione del problema, hanno fatto colero che hanno pensato a creare la loro casa ed il loro ricovero coll'Aerodromo «Gino Lisa». Benemeriti sono, in questa gara di progresso e di ricchezza, l'Aero Club di Torino e la Federazione Provinciale Fascista, l'uno e l'altra impersonati dal colonnello Di Robiliant, nonchè la «Fiat» e per essa il sen. Agnelli, che con la nota liberalità sempre vigile sulle sorti e sul progresso della nostra città, ha offerto gli hangars e il terreno facenti parte del suo proprio campo di volo.

Ora il nuovo campo sia accessibile e pratico, è stato dimostrato ieri con l'inaugurazione. Una vera folla è accorsa alla bella cerimonia, senza che si sottoponesse a disagi speciali. L'hanno raggiunta una lenta teoria di automobili, ma anche una lunghissima teoria di pedoni scesi al capolinea del tram n. 7, e che ha terminato il viaggio con una buona passeggiata. Il pubblico si assiepa dietro le staccionate. Davanti è l'aperta, magnifica spianata in fondo alla quale si ergono gli hangars del campo di Mirafiori, poichè i due aerodromi sono confinanti.

La cerimonia

Pochi minuti prima delle 16, accolto dalla Marcia Reale, suonata dalla banda del Nichelino, giunge in automobile il Duca di Genova. Sono a riceverlo tutte le autorità: il Prefetto, il colonnello Di Robiliant, il vice Podestà conte Buffa di Perrero, il conte Calvi di Bergolo, il gr. uff. Anselmi, il comm. Bossi, il colonnello Bolognesi, il gr. uff. Valletta della «Fiat», i magistrati Casoli e Crosta-Curti, il prof. Panetti, il colonnello Bongiovanni, il vice presidente dell'Aero Club cav. Gastaldetti, la medaglia d'oro Salamano, gli aviatori Donati e Bottalla, ufficiali di tutte le armi, ecc. Si nota pure la madre dell'eroe Gino Lisa, fatta segno a deferente attenzione. Numerosi sono i gagliardetti dei Circoli Rionali; dalla Provincia sono pure giunti molti segretari politici. Presta servizio d'onore la Centuria Gino Lisa.

Semplice, austera e lieve la cerimonia. All'ingresso dell'hanger centrale, aperto, è steso un nastro tricolore. Donna Emma Bolognesi, eletta madrina del campo, taglia il nastro, che cade, simboleggiando l'apertura alla attività del nuovo aerodromo. Poi mons. Garelli, valoroso cappellano di guerra, impartisce la benedizione agli «hangars».

Il discorso del col. Di Robiliant

Il colonnello Di Robiliant pronuncia quindi brevi parole. Egli saluta e ringrazia il Duca di Genova, la cui presenza dà lustro e solennità all'avvenimento, ringrazia gli intervenuti e invia un riconoscente pensiero al sen. Agnelli ed alla «Fiat» per quanto fu da essi generosamente fatto per la realizzazione della benemerita iniziativa dell'Aero Club di Torino. Venendo poi a parlare dell'Aeródromo, il colonnello Di Robiliant ha detto essere esso un propulsore della propaganda aviatoria civile, un vero porto di attività, non arrivi e partenze, con nuovo fervore di vita. Ma più specialmente egli ha esaltato il significato e il compito dell'Aerodromo, laddove esso, con la sua scuola di pilotaggio e con le sue molte facilitazioni, coopererà alla creazione di una coscienza aviatoria, alla preparazione aviatoria di tanti giovani, i quali, accanto ai nostri magnifici aviori militari, saranno pronti, in caso di bisogno, ad offrire validi servigi alla Patria. E volgendo il suo pensiero alla prosperità della Patria, al Re ed al Duce, l'oratore ha chiuso il suo conciso e nobile discorso, che fu dai presenti applauditissimo.

La cerimonia è finita, ed il Duca di Genova lascia il campo. Sei apparecchi «caccia» provenienti dalla Venaria, instancabilmente intrecciano sull'Aerodromo giri su giri, volando a tre a tre in formazione così serrata e perfetta che strappano gli applausi, talora abbassandosi così che pare vogliano lambire la terra. E' questo il saluto di collegranza che l'aviazione militare porta alla nascente aviazione civile. Il pilota Aspide è giunto appositamente da Fossano, in aeroplano.

Ora gli invitati si affollano intorno agli apparecchi che fermi e solenni stazionano davanti agli hangars. Ma oggetto di maggiore curiosità è l'apparecchio di Bottalla, che attira una foltissima corrente di persone. L'aviatore è al seggiolino, il motore pulsa. E' questo l'apparecchio destinato a portare in volo di saggio le autorità. Difatti Bottalla compie parecchi voli, soddisfacendo così il desiderio di altrettanti postulanti curiosi dell'emozione del volo, ed il suo esempio è poi imitato dal collega Donati, *recordman* d'altezza. Fino a mezzogiorno dura la festosa riunione, resa più bella da un magnifico sole; poi autorità e invitati lasciano il luogo. L'aeroporto civile di Torino è sorto, ed è già entrato nella conoscenza e nell'animo di migliaia di persone.

La distribuzione dei premi Servais

L'annuale cerimonia della distribuzione dei premi Servais ha richiamato, come al solito, molta folla nella vastissima sala della Mole Antonelliana. Le amplissime gradinate e lo spazio centrale erano gremiti di signore e signori, ufficiali dell'Esercito e della Milizia, soldati. Non meno numerose erano le autorità e le notabilità. Fra le prime il Prefetto De Vita, il conte Buffa di Perrero, vice-Podestà, il conte Fossati-Reyneri, presidente del Comitato esecutivo, il generale dei Carabinieri Da Pozzo, la signora Rossi per i discendenti della famiglia Servais, ecc.

Dietro le autorità stavano schierati drappelli di guardie municipali, di pompieri ed agenti daziari in grande uniforme. Il gonfalone del Comune sfoggiava i suoi colori araldici alle bandiere dei Corpi armati. Sulle gradinate, in vicinanza del palco delle autorità, erano allineate le Figlie dei Militari e le Giovani Italiane.

L'entrata delle autorità venne salutata dalla «Marcia Reale», poscia dall'inno «Giovinezza», suonato dalla musica degli allievi carabinieri, posta sull'alta tribuna di fronte al palco.

Il conte Buffa di Perrero, dopo aver detto che la cerimonia acquistava maggior solennità per le celebrazioni che si festeggiano quest'anno a Torino, ha illustrato brevemente ma efficacemente gli episodi di valore e le prove di carattere che hanno fornito motivo alle ricompense che stavano per essere distribuite. Egli si soffermò specialmente a descrivere l'episodio avvenuto in Cuorgnè il 9 settembre dello scorso anno, nello stabilimento enologico dei comm. Adolfo Pagliotti, nel quale trovarono la morte tre generosi il cui spirito di altruismo ed il cui sprezzo della vita si può eguagliare a quello dei valorosi che caddero sul campo.

Nessuno degli eroismi oscuri compiuti da umili e da persone che nella società occupano un posto distinto fu dimenticato dall'oratore, il quale volle in tal modo dimostrare come in tutte le classi sociali si trovino dei generosi sempre pronti a qualsiasi ardimento. Del cav. Giovanni Pasino, il direttore delle Carceri, che tante benemerenze ha acquistato con la sua attiva e fattiva opera per la redenzione dei carcerati, il conte Buffa di Perrero ha ricordato l'ardimentoso intervento per immobilizzare un pazzo che, armato di coltello e di bastone, minacciava i passanti, azione che gli ha meritato un attestato di pubblica benemerenza (decreto ministeriale del 19 marzo 1928, anno VI).

E per ultimo, l'oratore ha parlato di Elisa Poletto, la giovane ventenne, della sua vita di sacrifici, tutta dedita ai doveri famigliari ed al lavoro, della sua condotta così esemplare che il «premio di virtù» non poteva più giustamente venire assegnato, giusto lo spirito del benefattore gr. uff. Bainotti.

Fra l'attenzione vivissima del pubblico, un segretario del Comune inizia la lettura delle motivazioni dei diversi premi, e, ad uno ad uno, si presentano i premiati a ricevere dalle mani del prefetto, del vice-Podestà o da altre autorità gli attestati, le medaglie, i libretti della Cassa di Risparmio. Ciascuno ascolta con modestia le parole di lode e di incoraggiamento rivoltigli e ritorna al suo posto un po' più sereno in volto per l'emozione.

Quando è la volta dei premiati per il fatto di Cuorgnè il pubblico guarda con viva emozione il gruppo di persone a lutto che si recano a ritirare il pubblico riconoscimento per l'atto eroico ma purtroppo reso compiuto dal loro congiunti. Poi continua la sfilata: due ragazzi fascisti, un avanguardista, Amedeo Zantelmo di soli 14 anni, che salvò una sua coetanea dalle acque della Dora, poi borghesi, ragazzi, guardie municipali, pompieri, un maresciallo degli alpini, ecc. Tutti contano al loro attivo un atto di eroismo che nobilita la loro vita. La presenza sulla pedana della giovane Elisa Poletto acuisce ancora più il benevolo interessamento dei presenti. Vista in piena luce, quella ragazza, pallida di volto e dai neri capelli, vestita di nero, avendo unico ornamento un colletto di seta rosa, appare non sovercchiamente interessante, ma l'aureola di bontà che la circonda le conferisce un'attrattiva particolare. Le signore si alzano per baciarla. Le sono offerti dei fiori ed in breve le sue braccia ne sono cariche. Essa accetta tutte quelle attestazioni di affetto da parte di estranei con semplicità, con modestia, sorride, ma appena appena. E' come un uccellino che, abituato a vivere in gabbia, messo tutto ad un tratto in libertà si trova un po' incerto e confuso. Il suo volto rivela anche un po' lo stupore. La sua condotta è per lei la cosa più naturale di questo mondo, l'amore per i genitori e per i nove fratelli minori di lei, i sacrifici fatti per la propria famiglia, sono un dovere radicato profondamente in fondo all'animo e del quale ella non ha mai sentito il peso.

Anche le fanciulle del collegio delle Figlie dei Militari e le Giovani Italiane, andandosene, si accostano a lei per baciarla, perchè la cerimonia è finita e l'inno al Piave, che la musica dei Carabinieri suona prima di lasciare la tribune, lo indica. Una cerimonia semplice, ma densa di alto significato. Chi vi ha assistito anche da semplice spettatore se ne va con l'animo profondamente commosso.

Il secondo pellegrinaggio al Selvaggio di Giaveno

La Pia Unione di S. Massimo, che ha sede presso la chiesa di Santa Cristina, ha indetto per domenica 8 luglio un secondo pellegrinaggio al Santuario del Selvaggio (Giaveno), al quale interverrà mons. Luigi Mazzini. I pellegrini partiranno da via Sacchi, vicino alla passerella, alle ore 7 precise. Le iscrizioni si ricevono presso la chiesa di Santa Cristina.

Lo spettacolo pirotecnico sulle sponde del Po

La Società di canottaggio «Cerea» ha offerto ieri sera, sotto gli auspici dell'Amministrazione comunale, uno spettacolo pirotecnico sulle sponde del Po in onore dei Podestà convenuti nella nostra città. I fuochi d'artificio sono riusciti originali e magnifici, ed hanno destato l'ammirazione di un folto stuolo di signorile e di invitati, riuniti nello *chalet* della «Cerea» e di una grande folla di cittadini addensatasi sulla riva sinistra del fiume, cioè nel Parco del Valentino, ma il Ponte Monumentale e il Castello.

I graditi ospiti del nostro Comune e le autorità civiche sono giunti alla «Cerea» verso le 22. C'erano il Podestà amm. Di Sambuy, il vice-Podestà conte Orsi, il vice-Podestà conte Buffa di Perrero e numerose rappresentanze degli Enti cittadini; presenti anche molte signore e molti ufficiali. Gli onori di casa della «Cerea» sono stati fatti dal comandante Frigerio, presidente della Società e della Sezione torinese della Federazione di canottaggio. Dati il luogo e le circostanze, nel parco della «Cerea» erano frammisti in bella varietà abiti marinari, abiti da sera e da passeggio. Lo *chalet* era illuminato con luci tricolori: ma alle 22 stato immerso nel buio, o quasi, perchè un forte rombo ha dato il segnale d'inizio dei fuochi.

Per scenario del brillante spettacolo è stata scelta la sponda destra del Po, nel tratto centrale tra il Ponte Monumentale e lo *chalet* dell'«Eridano». I valenti artefici dei giochi luminosi hanno fatto meraviglie. Il cielo era buio pesto ed essi tante per cominciare sono riusciti a tempestarlo di stelle: poi hanno inghirlandato la sponda del fiume con giochi multicolori girevoli e saettanti; hanno improvvisato una cascata di luce bianca; ed hanno fatto scaturire dalle tenebre delle fantastiche fontane variopinte. Un effetto suggestivo è stato ottenuto con un gioco di zampilli che sorgevano dalla superficie dell'acqua, scorazzavano un po' sulla corrente e poi si lanciavano alti nel cielo ad esaurirsi in uno scoppio violento, generatore di una pioggia di scintille. Ad un tratto poi è parso che i valenti artefici fossero riusciti ad inalzare immensi ed effimeri salici piangenti dai rami fatti di luce iridata.

In onore degli ospiti di Torino è stato poi incendiato proprio di fronte allo *chalet* della «Cerea» un fantastico gioco di girandola, che ha strappato gli applausi della folla. Con altissime e rombanti saette sono stati gettati, quindi, sprazzi di luce tricolore fin contro le nubi; e lo spettacolo è stato chiuso con un bombardamento infernale che pareva avesse sconvolto ed incendiato tutta la sponda del fiume.

La presidenza della «Cerea» ha offerto alle autorità e agli invitati un signorile rinfresco nella sala dei trofei e sotto gli alberi del suo parco, inghirlandati di lampadine tricolori.

I saggi annuali al Liceo Musicale

La capacità della grande sala dei concerti nel nuovo edificio del Liceo Musicale ha consentito, quest'anno, la presenza d'un più numeroso pubblico ai saggi collettivi degli allievi dell'Istituto, e, quindi, un più vasto compiacimento della cittadinanza per i risultati, sempre più importanti, dell'insegnamento e della cultura. D'altra parte la stessa capacità della pedana per l'orchestra e il suo rapporto acustico con la sala ha dato agio a un più normale spiegamento di forze sonore nelle più complesse composizioni.

Quattro concerti strumentali, e, in parte, anche vocali, sceltissimamente disposti dal maestro Franco Alfano, direttore del Liceo, hanno presentato nella miglior luce i maturi studi degli allievi delle varie scuole. Come dimostrazione dell'esercizio orchestrale valsero specialmente le esecuzioni della Sinfonia degli *Orazi e Curiazi* di Cimarosa, della Quinta di Beethoven, del *Notturno* di Martucci, della *Norvegese* di Grieg, della «Suite» *Aulis* di Rimski Korssakow, che si eseguiva per la prima volta a Torino, della Sinfonia del *Freischütz* di Weber; l'orchestra degli allievi, ai quali s'erano aggiunti alcuni professori, fu diretta da Giulio Gedda, licenziando della scuola d'alta composizione del maestro Alfano. Come dimostrazione di studi individuali furono eseguiti un Concerto per violino (allievo Filanci) e orchestra di Brahms, un Concerto di Händel per oboe (allievo Moriotti) e orchestra, la Prima Rapsodia per clarinetto (allievo Del Giudice) e orchestra di Debussy, il Concerto per violino (allievo A. Rissone) e orchestra di Rorsoni, un concerto di Tartini per violino (allievo L. Brunasso) e pianoforte (allievo A. Rissone), un Concerto di Mendelssohn per flauto (allievo Perotti) e pianoforte (signorina Tomaselli), un Concerto di Saint Saëns per violoncello (allievo Poma) e pianoforte (allievo Bersone). E ciascuna di queste manifestazioni fu apprezzata dal pubblico come soddisfazione per la preparazione seria e diligentissima. Un intiero concerto presentò le composizioni del Gedda, il quale fu calorosamente festeggiato nel Poema elegiaco, nel Trio per archi (eseguito dall'autore insieme col violinista Pagliassotti e il violista Girard), nella Cantica Sacra latina e in Tre poemi di Tasso per orchestra e voce, eseguiti dalla signora Filippini, la quale cantò pure liriche accompagnate dal pianoforte. Dello stesso Gedda fu presentata dalla Classe di canto collettivo e dall'orchestra una Berceuse per voci bianche, archi, arpa e celesta. Infine, una dizione di poesie di Carducci e di D'Annunzio, offerta dalle allieve Gurgo, Enrico, Ducrot e Ivaldi, fu seguita dall'immuale premiazione, alla quale assistette il vice-podestà conte Buffa di Perrero.

Alla Città-Giardino

Con l'intervento del vice-Podestà ing. Orsi, del Questore comm. De Roma in rappresentanza del Prefetto, del col. D'Agostio per la Federazione fascista, dell'on. Bagnasco, di numerose personalità e rappresentanze di Circoli rionali fascisti ed Associazioni si è inaugurato ieri mattina a Mirafiori il primo lotto di ville già ebitate ed ha avuto quindi luogo la benedizione delle fondamenta del secondo. Gli inviati furono ricevuti dal comm. Gabriele Buscaglione presidente e dal cav. A. F. Mamone segretario generale dell'Ente Città-Giardino.

Accolto da calorosi applausi è giunto il Cardinale-Arcivescovo S. E. Gamba, il quale ha benedetto le costruzioni, che erano tutte festosamente imbandierate. Sua Eminenza ha pronunciato un breve discorso compiacendosi per la bella realizzazione dell'iniziativa ed il comm. Buscaglione ha ringraziato il Cardinale e le Autorità del loro intervento, ricordando con gratitudine che l'Ente fu sorretto dal Prefetto, dal Comune, dal col. Di Robiliant, dalla Banca del Lavoro e dalla Cassa di Risparmio, così che in breve volgere di tempo la Città-Giardino ha potuto sorgere e iniziare il suo sviluppo. Si è compiuta quindi una visita alle ville. Le Autorità sono state fatte segno a calorosi applausi. Durante la cerimonia presarono servizio d'onore le Musiche di Madonna di Campagna e degli Stabilimenti Farina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIA. — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Italiana dell'Opera Comica). — Ore 21: «La Sonnambula» di V. Bellini.
CHIARELLA (Comp. dramm. ital. D. Nicodemi). — Ore 21: «Jolly» di L. Chiarelli. (novità).
VITTORIO EMANUELE — Riposo.
ROSSINI (Concerto naz. Filodrammatico. (Comp. Filodram. Dopol. Ferr. di Napoli. Ore 21: «Papà Eccellenza» di G. Rovetta.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso L. 5.
BALDO — Riviste fra ilustre. Ore 21.
MICHELOTTI. Ore 21: — Riv. «Dove sarà?».
MAFFEI — Ore 21. Varietà. Ore 24: Dancing.
VARIETA' PARCO VALENTINO — Ore 21.

I Divertimenti

Teatro Parco Michelotti

La nuova Rivista «*Dove sarà?*» di Falconi, Biancoli e Liberati ha ottenuto un vero successo, come da molto tempo non si notava nei nostri teatri.

Quattro repliche, quattro esauriti, del miglior pubblico appassionato alla rivista. Applauditissimi i bozzetti e le canzoni di *Milly, Mily* e *Toto*, in unione a tutta la Compagnia. Messa in scena veramente eccezionale per la sontuosità e il buon gusto. Continuano le repliche.

Cinematografi

GHERSI — «Mamma, non piangere!» protagonista Mary Carr. Prezzi fissi.
AMBROSIO — «Il mio cuore a basso regime» dal romanzo di Maurice Dekobra.
VITTORIA — «Lord o cameriere?». Protagonista Richard Talmadge (Bambù).
ADUA. — «Gli eroi del Volga».
ITALIA — «Gente di mare». Avventure.
BORSA — «Accidenti, che capitalisti».
SPLENDOR — «Lascia che piova!».

Première al SALONE GHERSI
«Mamma, non piangere!»

E' una nuova grande interpretazione di *Mary Carr*, commovente e passionale.

CINEPALAZZO
IL CIRCO

Delirio!

«Il Circo» in Torino è visibile «solo al Cine Palazzo».

La vigilanza igienico-sanitaria provinciale

L'Ufficio di Torino venne incaricato dal Commissario straordinario per la Provincia di estendere anche a questa la vigilanza sanitaria, igienica, edilizia, annonaria: a tal uopo, previo concorso pubblico, vennero nominati sei «vigili sanitari» i quali, ogni giorno si recano nei Comuni della provincia e ne accertano le condizioni igienico-sanitarie, mediante ispezioni, prelievo di campioni, distruzione di derrate guaste, ecc. in ciò coadiuvati dal Podestà e dai RR. carabinieri locali. Durante il primo mese di servizio (maggio) i vigili visitarono 40 Comuni ed ispezionarono 160 spacci e 30 fabbriche di derrate alimentari, 70 alberghi, trattorie e locande, 80 macellerie, 56 molini e panetterie, 25 latterie, ecc. Quantunque il servizio inizialmente si sia limitato a propaganda igienica, ammonimenti, diffide, ecc. in numero di 314, i vigili procedettero a sei contravvenzioni ed alla dispersione, perchè alterati e guasti, di 40 Kg. di pelate e frutta, 123 di carne e salumi, 30 di formaggi, 20 di dolciumi, 160 di sardine e di 200 ettolitri di vino e aceto.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gallo Onorato, impresario con Milano Teresa — Maucuso Benedetto, rappresentante con Bini Corinna — Varano Agostino, meccanico con Lantrasco Felicita — Lisic Giuseppe, cameriere con Paurito Matteo, maglierista — Carelli Francesco, fattorino con Francia Giuseppina, sarta — Falco Ettore, ellimico con Favia Carla, benestante — Vola Luigi, fucinatore con Dolco Paolina, tessitrice — Bernardino Domenico, automobilista con Brussa Fortunata, sellaia — Manera Giovanni, magazziniere con Pellegrino Guglielma, cioccolatiaia — David Mario, assistente edile con Vercelli Nina — Magnani Mircko, commerciante con Cavalli Laura — Mele Amedeo, parrucchiere con Scapino Margherita, pettinatrice — Frattarolon Vincenzo, pabettiere con Viale Rosa — Pierino Costanzo, marinaio con Gallino Maria, orlatrice — Conti Giacomo, calzolaio con Donadisio Erminia — Giacone Giacobbe, meccanico con Italia Teresa — Nunzi dott. Guido, proprietario con Segre dott. Amalia, prof. ital. Liceo — Daziano Giovanni, commesso postale con Moresco Maria, sarta — Giacone Griva ing. Aldo, impiegato industriale con Brosio Maria — Bellerano Giuseppe, meccanico con Cavalli Giovanna — Chiagulia Alessandro, geometra con Daniotti Alessandra — Tessari Martinetto Pietro, infermiere con Bissone Anna, bettettaia — Morello Benedico, falegname con Tarieco Maria, cameriera — Trombetta Luigi, commerciante con Corruti Maria — Caracciolo Michele, operaio con Orsini Maria — Bruno Pietro, meccanico con Paulasso Silvia, filatrice — Merlino Tommaso, capomastro con Tessitore Anna — Lai Gavino, gommaio con Boggetti Giuseppina, fioraia — Accasio Mario, salatore autogeno con Olivelli Maria — Giustini Pina, negoziante con Collodi Cesarina — Gay Giovanni, impiegato con Biagini Maddalena — Forno Francesco, falegname con Turco Emma, impiegata — Francese Carlo, fonditore con Corsetti Giuseppina — Damarchi Arturo, commerciante con Ruffino Anna — Ghigo Onorino, meccanico con Grugnoli Alessandra — Negro Ignazio, meccanico con Capella Emma — Vacchetta Giovanni, commerciante con Boccalatte Marina — Bianco Felice, elettricista con Filliol Onorina — Deambrogio rag. Amelmo, commerciante con Biasco Giuseppina — Bertico Antonio, calzolaio con Vannata Erminia, sarta — Sasso Antonio, meccanico con Cielo Luigia, conferenzista — Alessio Carlo, meccanico con Daniele Maria, magliersita — Strobino Luigi, meccanico con Forma Francesca, ricamatrice — Cantagalli Achille, impiegato con Bonvicini Antonietta — Vestidello Memy, impiegato A. I. M., con Gibellina Beatrice — De Lazzer Giovanni, manovale con Nicolinati Teresa, casa — Rullo Francesco, meccanico con Governato Ene — Fracchia Giovanni, dott. scienz. commer., con Vellino Matilde — Berio Stefano, meccanico con Molina Margherita — Mazzucco Paolo, operaiere con Sandercock Francesca — Borsari Giovanni, automobilista con Ragonesi Anna — Papino Vincenzo, meccanico con Reviglione Oraola — Villata ing. Carlo, impiegato Stato con Bagnera Faustina — Bertellino Carlo, falegname con Donio Natalina — Panseschi Francesco, impresario fustri con Parese Domenica, artista di varietà — Cerrato Davide, impiegato con Costa Maria — Prontato Adalberto, impiegato con Scaravelli Giuseppina, impiegata — Mirabella D. car. U. Arrigo, magistrato militare con Ghiglione Enrichetta — Scaravelli Giovanni, commerciante con Milona Antonietta, impiegata — Franchi Alvise, carpentiere con Lupo Costantina, esercente — Debernardis Pio, tenente fanteria con Rito Maria — Pedico Gaetano, automobilista con Bellecchio Angela, maglierista — Vicendone Stato, guardia privata con Armilano Angela — Marocco Matteo, carrettiere con Corsoni Rosa — Disso Luigi, cameriere con Rocca Fiammola, cameriera — Perracchio Francesco, carrettiere con Galuppi Olimpia, commessa — Stagliano Angelo, impiegato con Bertorello Giuseppina — Sindico Giovanni, pensionato con Calandini Ida — Perricone Vincenzo, parrucchiere, con Trinchero Giovanna — Ripodi Vincenzo, meccanico con Paulasso Annunziata, sarta — Leto prof. Apollinare, impiegato con Denicola Cesarina, impiegata — Curti Riccardo, musicista con Tarpato Giuseppina — Brigato Primo, manovale con Battisoa Pierina, operaia — Ariotto Raffaele, liquorista con Carino Francesca, oratrice — Adano Giorgio, studente veterinario con Paduia Fedela — Prestaro Generoso, brigadiere RR. CC. con Ferrero Adelina — Bongiovanni Giorgio, impiegato telefoni con Rinaldi Bianca, sedtrice — Castamagna Modesta, orologiaio con Tecchini Eleonora — Gial Michele, agricoltore con Ballaudo Virginia — Zanfrarin Alfonso, operaio con Piovesan Antonietta — Talice Valentino, commerciante con Giusti Emilia — Canta Orese, capo-officina con Conti Margherita, sarta — Vercellone Guido operaio con Boggia Teresa, operaia — Vitagliano Ernesto, pasticciere con Rollino Maria, sarta — Pontegrimo Ferdinando, maestro di ballo con Olivero Maria — Ferrero Guido, impiegato con Barcioco Maria, sarta — Porzio Vergine Gaudenzio, tramviere con Crespi Marina, doliera — Corso Luigi, soldatore con Roggero Rosalia, commessa — Gentili Alfredo, viaggiatore con Antini Luigia — Guargnagli Guerrino, impiegato con Margherit Rina, cameriera

8 2 3 1 9

è il numero dei Regali che abbiamo consegnato dal 10 GENNAIO 1928 a tutti i compratori per gli acquisti superiori alle

L. 25

CASSA L. 25. CASSA L. 25.

Questo considerevole numero, controllabile da chiunque, sta a provare eloquentemente la grande fiducia del pubblico verso i nostri ottimi tessuti per l'abbigliamento e per la casa.

Quale ragione, infatti, se non il riconosciuto vantaggio nella qualità e nei prezzi delle nostre stoffe, potrebbe decidere una sì grande accolta di persone a fornirsi nei nostri magazzini?

Vendiamo i tessuti migliori, i più assortiti, ai prezzi più convenienti

LANERIE - Pettinati e misti per abiti da Signora e da Uomo - Tinte e disegni moderni - Grande varietà di scelta - Qualità e durata garantite.
Praticità ed eleganza

SETERIE - Crêps - Tele di seta - Foulards - Tussor - Bengaline - Morbidi - Lucenti - Colori vaghissimi - Occasioni allettevoli per le Signore.
Buon gusto e raffinatezza

COTONERIE - Mussole - Tele stampate - Cretonnes - Disegni novità - Assortitissimi - Toni chiari.
Grazia ed economia

BIANCHERIE - Tele lino e miste - Madapolam - Pelle ovo - Mantilerie - Lenzuola.
Igiene e comodità

I REGALI

Oltre ai palloncini ed ai regali minori, distribuiti a tutti, concediamo i flaconi di profumo ed i mazzolini fiori fantasia a chi acquista per l'importo di L. 25; il camion automatico a chi acquista per l'importo di L. 200; la stilografica d'oro a chi acquista per l'importo di L. 1000.

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Magazzini senza succursali in TORINO
Via Milano angolo via IV Marzo

ULTIME NOTIZIE

Le giornate londinesi del Governatore di Roma

Calorosa cordialità — Un ricevimento all'Ambasciata

Londra, 10.

La seconda giornata della visita del Governatore di Roma, culminava nel pomeriggio di ieri in uno splendido ricevimento nei saloni della nostra ambasciata. I notabili della colonia italiana, squisitamente accolti dal barone Bordonaro, furono presentati al principe Potenziani, che cortesemente si intrattenne con loro, mentre le loro eleganti signore e signorine festeggiavano donna Myriam, la leggiadra e vivace principessa, sulla quale in questi giorni le cronache mondane consacrano la loro ammirazione. A fianco dell'ambasciatore erano presenti tutte le autorità italiane di Londra, incluso il console generale. Il Fascio, oltrechè dal suo capo, marchese Patrizi, era rappresentato da una squadra di camicie nere: assistevano pure una squadra di Piccole Italiane ed una squadra di Balilla, entrambe in uniforme.

Un luncheon a Mansion House ed un banchetto offerto dalla City

Prima del ricevimento il principe Potenziani e donna Myriam ed il seguito erano stati nuovamente ospiti del Lord Mayor, sir Charles Batho e della lady mayoress, ad un caratteristico luncheon alla Maison House, dopo il quale, sotto la guida del Comitato civico per i ricevimenti e degli scariti, avevano visitato il giardino zoologico, ai cui cancelli erano stati vivamente acclamati da gruppi di residenti italiani.

Il luncheon a Mansion House fu caratteristico non solo per l'intervento del lord cancelliere presidente della Camera dei Pari, anche nella suprema funzione giuridica da essa esercitata, ma per la presenza collegiale dei giudici di Alta Corte. Questi avevano assistito in corpo ad una funzione religiosa nella vicina basilica di San Paolo ed il Lord Mayor aveva colto l'occasione per invitarli a fare la conoscenza del Governatore di Roma al luncheon in suo onore. I supremi magistrati del Regno Unito, solennemente in toga e in parrucca, il tradizionale fregio del loro potere, si avviarono in corteo dalla basilica alla residenza del Lord Mayor, pel marmoreo vestibolo della quale si riunivano intorno al lord cancelliere, in attesa dell'arrivo del Primo Cittadino di Roma e della sua gentile signorina e dell'ambasciatore d'Italia, che li accompagnava.

Il Lord Mayor, fatte amabilmente le presentazioni, precedeva poco di poi il corteo dei convitati nel salone del banchetto, dove prendeva posto nel seggio di capotavola, avendo alla sua destra il principe Potenziani. Una sfilata di berline civiche, al termine del lunch, rendeva pittoresca la partenza della rappresentanza italiana e dei supremi giudici inglesi da Mansion House.

Stasera la corporazione della City, capeggiata da sir Charles Bathe, offriva al principe Potenziani ed al suo seguito un amichevole pranzo al Claridge Hotel. Dopo i brindisi di etichetta ai reali dei rispettivi paesi, il maggiore Champness, presidente del Comitato civico dei ricevimenti, levava il calice alla salute dei graditi ospiti giunti dalla Città Eterna. Parlando in italiano l'oratore ha dato loro il benvenuto nella metropoli britannica:

«Non esiste, traverso il mondo, uomo anche mediocremente istruito — egli ha detto — al quale il gran nome di Roma non sia sufficiente a suggerire cose grandi».

Il maggiore Champness, constatando poscia quanto profondamente si mantengano i sentimenti di amicizia tra Italia e Inghilterra terminava con applaudite affermazioni:

«Mentre io parlo in nome della City di Londra, ho il senso esatto di parlare altresì in nome di tutto l'impero inglese».

Il Principe Potenziani ha risposto con un limpido discorso in inglese, nel quale ha reso un sincero tributo di grazie al Lord Mayor, alla metropoli ed al paese per le fervide accoglienze ricevute. Le calde allusioni precedenti alla saldezza della vecchia amicizia tra gli italiani e gli inglesi sono state sottolineate con acconcie parole dal governatore di Roma. Il quale ha rievocato a questo punto tra gli applausi i lucidi canni con cui Mussolini riconosceva recentemente questa amicizia nel suo discorso al Senato. La lieta riunione si protraeva sino a tarda ora.

Ricevuto in udienza da Re Giorgio

Domattina il principe Potenziani sarà ricevuto da Re Giorgio e visiterà poi il Primo Ministro. Domani sera il Lord Mayor riunirà quanto di meglio conta Londra intorno a lui, a Guild Hall, dove la lupa capitolina di bronzo recata in dono dal Governatore alla città di Londra è stata già collocata in mezzo al vestibolo.

Rimane da aggiungere, ad integrazione della cronaca di sabato, che il pranzo di quella sera in Mansion House, al quale parteciparono oltre 60 commensali, fu coronato da brindisi entusiastici. Il Lord Mayor aveva provvisto ad una scelta orchestrina per un concerto dopo il caffè. Essa mentre suonò l'inno inglese quando i commensali si alzarono a brindare al Re ed alla Regina inglesi, intuonò la Marcia Reale italiana, fondendola colle note di «Giovinezza», allorchè subito dopo i convitati brindavano al Re ed alla Regina d'Italia.

I commenti giornalistici si serbano cauti.

«Il Principe Potenziani — notava l'*Observer* — sta collaborando a consolidare l'amicizia anglo-italiana in un momento in cui le relazioni italiane colla Turchia e colla Jugoslavia e generalmente col vicino Oriente sono alla loro volta entrate in una fase più amichevole».

Il *Sunday Times* sotto il titolo «Due grandi italiani», commentava anzitutto il discorso di Mussolini in Senato.

«Probabilmente — esso scriveva — Mussolini è compreso meglio in Inghilterra che in qualunque altro paese. Certamente nessuno apprezza di più l'opera da lui svolta; nessuno può infatti negare la profondità e la vastità della rivoluzione che Mussolini ha compiuto non soltanto negli organi dello Stato italiano e nell'economia ed industria italiane, ma anche soprattutto nello spirito del popolo italiano. Per questo — continua il giornale — noi dobbiamo dare il benvenuto alle sincere parole con cui egli, giorni addietro, alludeva alle eccellenti relazioni che esistono tra i popoli ed i Governi d'Italia e d'Inghilterra. Queste relazioni non dovrebbero mutare giammai e non vi è motivo perchè abbiano a trasformarsi. Nulla fuorchè l'armonia e la buona volontà dovrebbero esistere ora e sempre tra una politica italiana ben meditata ed una ben meditata politica inglese».

Il *Sunday Times* osservava quindi come «in questo momento abbiamo qui tra noi un uomo il quale può dirsi rappresenti il fiore dello spirito fascista». Il giornale tesseva quindi l'elogio del principe Potenziani e chiudeva dichiarando: «Il Principe è molto ben veduto tra noi tanto per le sue virtù personali, quanto in nome del Paese dal quale è giunto».

Orrendo disastro ferroviario in Germania

Deviamento di un diretto in piena velocità - 22 cadaveri estratti dalle macerie - 122 feriti tra cui 11 moribondi - Un attentato?

Berlino, 11 matt.

Una tremenda catastrofe ferroviaria è avvenuta ieri mattina a Fürth, presso Norimberga, sulla linea Monaco-Francoforte.

Il treno, partito da Monaco ieri sera alle 22,45, arrivato alle 1,54 a Norimberga, era ripartito per Fürth, sobborgo di Norimberga, alle 2,8. Poco dopo Fürth, appena aveva ripreso la sua piena velocità di 80 chilometri all'ora, il treno è deviato. La locomotiva si è inalberata, si è due volte capovolta e poi è precipitata in fondo alla scarpata, alta quattro metri. Dei 20 vagoni, di cui il treno era composto, 7 vennero trascinati giù dalla locomotiva e si accavallarono uno sopra l'altro. Un vagone Pullman venne gettato sopra la locomotiva, ed un altro vagone venne precipitato sul Pullman schiacciandolo e sfondandolo. Un bagagliaio, staccato dal resto del treno, continuò sul binario la sua corsa, per lungo tratto. Un secondo vagone bagagliaio è invece rotolato anch'esso giù dalla scarpata. Infine un altro vagone è rimasto inclinato sulla scarpata attraverso il binario.

La maggiore gravità del disastro si è verificata in uno dei vagoni che si è trovato fra la locomotiva ed un altro vagone che gli è caduto addosso schiacciandolo. Disgraziatamente il vapore che usciva dalla locomotiva, la quale precipitando si era rivoltata in senso inverso alla marcia, penetrava nel vagone cadutogli addosso e ustionava orribilmente i corpi degli sciagurati viaggiatori.

Il treno era molto affollato. Il luogo del disastro offre un terribile quadro. Pochi minuti dopo il disastro arrivava un treno di soccorso da Norimberga, al quale ne sono seguiti altri 4 durante la notte, con medici e con quanto era necessario per l'opera di salvataggio. In automobile arrivava da Norimberga anche la Croce Rossa. Parecchie ore è durata la fatica di disseppellimento dei morti e feriti, perchè tutto lo sfasciume delle rovine formava un tale groviglio, che è stato spesso necessario tagliare gli estacoli con la fiamma ossidrica per penetrare fin dove i feriti più gravi soffrenti e pericolanti erano incastrati. Un uomo rimase, per esempio, più di due ore con la testa incastrata fra due sbarre che gli serravano la gola. Si sono estratti 22 morti e 122 feriti dei quali 11 gravissimi, e in condizioni disperate. Fra i morti è anche il macchinista e molti ferrovieri, i quali erano reduci da un'assemblea di classe, che aveva avuto luogo a Fürth.

Le cause del disastro non sono ancora accertate. Vi sono però alcuni particolari in base ai quali le autorità sospettano che possa trattarsi di attentato e principalmente il fatto stesso del deviamento inesplicabile, senza un ostacolo sul binario. Il salto mortale che la locomotiva ha fatto, il suo inalberamento ed il suo duplice capovolgimento farebbe pensare che qualche cosa ne abbia improvvisamente e potentemente arrestato la corsa. Tutto il terreno è sconvolto ed il binario è divelto. I pali del telegrafo sono abbattuti, i fili schiantati. Della locomotiva è rimasto completamente strappato il primo carrello di 4 ruote. Tutto questo fa pensare ad una forza o ad un ostacolo potente, che abbia determinato il deviamento improvviso il quale si presenta con forme e caratteri inauditi.

L'inchiesta, che è stata subito ordinata, ha finora accertato che i segnali funzionarono perfettamente bene e che la linea era libera e che tutto era in ordine. Molti pensano di grave disastro ferroviario che un paio di anni fa ebbe luogo a Leiferde, nel diretto sulla via tra Berlino ed Amburgo; disastro provocato ad arte da due giovinastri a scopo di rapina, e che allora agitò molto la pubblica opinione in Germania, la quale unanimemente chiese l'applicazione della pena di morte. La pena di morte fu infatti pronunciata dal Tribunale, ma la stampa democratica si agitò tanto che fece graziare i colpevoli.

Il franco

Sulla soglia della stabilizzazione tra qualche settimana

Parigi, 11 mattina.

Se le due tesi della stabilizzazione all'attuale tasso o di una nuova rivalorizzazione parziale conservano partigiani decisi non soltanto nei circoli politici, ma anche tra i tecnici delle amministrazioni interessate, la prima sembra però prevalere. Ad ogni modo nessuna decisione verrà presa prima che la Commissione delle Finanze della Camera sia definitivamente costituita e che il Parlamento si trovi in grado di ratificare, entro brevissimo tempo, le proposte del Governo. Fino ad ora, il Consiglio dei Ministri non ha dovuto risolvere la questione, neppure in principio.

Di sabato e di sera

Poincaré sembra infatti deciso a non portarla davanti al Consiglio se non dopo che avrà egli stesso studiato la situazione sotto tutti i suoi aspetti. Quando avrà giudicato quale sia il migliore provvedimento da prendere, redigerà un progetto di legge che sottoporrà ai suoi colleghi del Governo riuniti all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumergue. Ma, per essere più esatti, a quanto afferma un giornale della sera, ciò non avverrà che di sera. Tutto sembra infatti indicare che il Governo, allo scopo di non favorire la speculazione, prenderà le disposizioni decisive in una riunione che si terrà dopo la riunione della borsa di Parigi e delle principali piazze estere. Ciò avverrà senza dubbio alla fine della settimana, di sabato, affinchè le due Camere abbiano il tempo di adottare quella legge o la nota stessa o l'indomani, ma in ogni caso prima della riapertura del mercato dei cambi.

La Commissione delle Finanze della Camera, che dovrà fornire alla assemblea un rapporto sul progetto, sarà costituita verso il 21 giugno. E' dunque poco probabile che una soluzione avvenga prima di quella data. A quanto afferma l'«Intransigeant», la soluzione potrebbe invece avvenire uno dei sabati seguenti, per esempio il 23 od il 30 del mese corrente. Secondo altre voci il Parlamento non sarebbe chiamato a pronunciarsi su tale questione prima della metà di luglio: anzi il progetto verrebbe presentato il giorno stesso della chiusura della Camera, che deve avere luogo il 13 luglio.

La spinta di Caillaux

Intanto, a favore della stabilizzazione, l'ex-presidente del Consiglio ed ex-ministro delle Finanze Caillaux ha sperato una lancia in un discorso di politica generale pronunciato ad Asnieres nella Sarthe. Abbordando il problema finanziario, Caillaux si è così espresso:

«Fedele a quella che è stata la regola di tutta la mia vita, ed intendo ora come nel passato non ostacolare per nulla il ministro delle Finanze in funzione, mi guarderò dal formulare sterili critiche. Voglio anzi assecondare il mio successore e sono sicuro di farlo ripetendo ancora una volta che la stabilizzazione della nostra moneta si impone; e che considerare una rivalorizzazione qualsiasi del franco è cosa infinitamente pericolosa. Difendendo speranze irrealizzabili di rivalorizzazione, si aggraverebbe, si precipiterebbe la corrente di speculazione di cui nei miei discorsi e nei miei scritti ho, da un anno, predetto e denunciato i pericoli».

Ricordati poi alcuni suoi precedenti discorsi, Caillaux ha aggiunto:

«Si illuderebbe stranamente colui che non vedesse come l'afflusso delle divise nel portafoglio della Banca di Francia deriva non soltanto da rimpatrio di fondi francesi, ma dalla posizione presa dalla speculazione straniera, che si è messa al rialzo della nostra moneta. Senza considerare particolarmente i mottagliati imbarazzi che ne nascerebbero da questo stato di cose, qualora dovesse prolungarsi, il pericolo apparirà a tutti coloro che osservano che non si può più ormai giuocare sul marco, sulla corona e sulla lira, e che sulla grande tavola della «roulette» del mondo non vi è più che un gettone in corso, il franco. Le poste si ammucchiano e si ammucchieranno fintanto che l'incertezza attuale sussisterà; esse hanno già raggiunto un totale di cui molti si spaventano. La Banca di Francia non avrebbe acquistato per 58 miliardi di franchi di divise? Io spero che queste singolari operazioni si riassorbiranno senza che venga causato al nostro paese un danno troppo grave. Spero che l'inflazione di credito che ha preso la sua origine negli acquisti, nelle vendite e nei riporti di divise, che ha condotto a movimenti anormali durante questi ultimi mesi sui valori francesi, non toccherà il corso delle merci, perchè allora sopraggiungerebbe un nuovo rialzo del costo della vita. Spero, in due parole, che poi non abbiamo da temere una o due crisi serie. Ma sono convinto che nè noi nè le evitaremo se non prenderemo rapidamente le indispensabili decisioni. Il nostro intero concorso sarà dato al Governo che, attento a non lasciarsi sorpassare, seguirà infine, nelle condizioni che esso dovrà determinare e sotto la sua responsabilità, i consigli che, forti di esperienze continue all'estero, i tecnici hanno dato e continuano a dare».

Poincaré ascolta prima di deliberare

E' fuori dubbio che Poincaré, il quale ha tenuto a conoscere le opinioni delle personalità più rappresentative della finanza, del commercio dell'industria, non potrà non tener nel dovuto conto anche quello espresso ripetutamente da Caillaux, la cui competenza in questioni finanziarie gli è riconosciuta anche dai suoi più accaniti avversari politici. Poincaré ha pure sollecitato l'avviso dei suoi colleghi, nè è da meravigliarsi che, a proposito di questo grave problema monetario di natura altrettanto politica che finanziaria, i ministri competenti espongano delle concezioni personali prima di aderire tutti alla tesi che il presidente del Consiglio adotterà. E' tuttavia da notare che nel corso dell'importante dibattito che si intavolerà la settimana prossima, alla Camera, sulla politica generale del Governo ne verranno utili indicazioni per quello che riguarda i desideri dell'assemblea concernenti l'avvenire del franco.

Un trattato di amicizia anglo-turco

Londra, 11 mattino.

La *Central News* ha da Costantinopoli:

«Si apprende da fonte autorevole, che stanno per intavolarsi negoziati per la stipulazione di un trattato di arbitrato e di amicizia anglo-turco. Le trattative finali saranno condotte dall'ambasciatore turco a Londra.

La signora che va a cavallo da Parigi a Roma

Civitavecchia, 11 matt.

Alle ore 10,20 di ieri, proveniente da Montalto di Castro, è qui giunta la amazzone francese signora Ferraud, che compie il raid Parigi-Roma a cavallo. E' stata ricevuta da un numeroso gruppo di ufficiali della Scuola centrale. Ha sostato a Civitavecchia fino alle ore 14,30, ed a tale ora ha proseguito per Ladispoli, donde oggi partirà per Roma.

I voli di Larsen ostacolati dal maltempo

Oslo, 11 mattino.

Il Ministero della Guerra ha ricevuto il seguente dispaccio dal capitano Rijsen Larsen:

«L'indicazione data dall'equipaggio del dirigibile Italia di trovarsi a 80° gradi 20' latitudine nord e 28 gradi longitudine est, sembra così sicura che tutti gli sforzi debbono essere concentrati per giungere in quel punto. Le condizioni atmosferiche mi impediscono di volare verso nord. In seguito a mia richiesta la baleniera Braganza è stata richiamata alla King's Bay per rifornirsi di benzina e di altro equipaggiamento e prendere a bordo il mio apparecchio, se io non potessi partire prima del suo arrivo. Il vento favorevole ha alleggerito la pressione dei ghiacci. La baleniera Braganza farà ritorno poscia verso nord e proseguirà il suo cammino per stabilire la base della nostra posizione quanto più innanzi è possibile, allo scopo di permetterci di iniziare voli con aeroplani per verificare la posizione dell'equipaggio del dirigibile. A mezzo di dispacci sarà raccomandato all'equipaggio dell'Italia di avanzare verso terra, se possibile. Si cercherà di ottenere ulteriori informazioni sulla sua posizione.

«Ho raccomandato al comandante della Città di Milano di richiedere la più potente nave rompighiaccio sovietica per penetrare verso la posizione indicata. Ho pure consigliato di richiedere un altro gruppo di sliite e cani da Green Harbourg, per assicurare depositi di rifornimenti lungo la Terra del Nord-Est, se la nave rompighiaccio non potrà penetrarvi. Ho raccomandato infine di pregare l'aviatore Maddalena di affrettare la sua partenza, perchè i nostri apparecchi non possono trasportare rifornimenti, essendo obbligati ad utilizzare tutto il posto disponibile per il carico del combustibile necessario per il volo di andata e di ritorno. I piani dei voli di ricerche dipendono dalla distanza che la baleniera Braganza potrà raggiungere. Pur essendo escluso che l'equipaggio del dirigibile Italia si trovi ad Ovest di Hinlopen, ci proponiamo, durante i voli verso est, di effettuare ricerche sulla costa della Terra di Nord-Est».

La Fiera di Padova

inaugurata dal Duca di Bergamo

Il discorso dell'on. Bisi

Padova, 11 mattina.

Iersattina è stata inaugurata la decima Fiera Campionaria, presenti il Duca di Bergamo in rappresentanza del Re, s. l'on. Bisi, sottosegretario all'Economia Nazionale, per il Governo, il Duca di Bergamo, accompagnato dal Prefetto, grande uff. Rivelli, e dal Podestà conte Giusti, ha assistito alla Messa nella Basilica di Sant'Antonio, indi si è portato in Municipio, ove è seguita la presentazione delle autorità civili, militari e fasciste. Primi ad essere presentati furono il senatore Tassinari, rappresentante del Senato, l'onorevole Miari, rappresentante della Camera dei deputati, e gli on.li Calore, Milano, Di Caporiacco, Manaresi e Barbieri, il comm. Alberti, direttore generale della segreteria della Camera dei deputati.

Dopo che il Duca di Bergamo ebbe firmato un'artistica pergamena a ricordo della visita, si è formato un lungo corteo di automobili, recanti le autorità, che accompagnarono il Duca ai quartieri della Fiera. La folla che si assiepava dietro i cordoni dei soldati ha applaudito al passaggio del rappresentante del Sovrano, mentre la banda militare suonava la Marcia Reale. Il Principe, accompagnato dall'on. Bisi a dal sen. Indri, è seguito dalle altre autorità, è salito sul palco eretto nel viale principale della Fiera Campionaria. Ha avuto allora inizio la cerimonia inaugurale. Parlò dapprima il Podestà, conte Giusti, che porto agli augusti ospiti il saluto della città, prese poi la parola il sen. Indri, presidente della Fiera.

Ha parlato quindi l'on. Bisi. «Il compito commessomi da S. E. il Capo del Governo — egli ha detto — di rappresentare il Governo nazionale in questa cerimonia, mi onora altissimamente, perchè io non so dimenticare ciò che l'amico, senatore Indri, ha voluto ricordare poc'anzi, e cioè che la decima inaugurazione della Fiera di Padova coincide col decimo annuale della Vittoria». Proseguendo il suo discorso egli ha dichiarato che è fermo intendimento del Governo di dare piena attuazione al decreto disciplinante le fiere e le esposizioni. «Pochissime grandi fiere, egli ha detto, a carattere nazionale o internazionale, possono riuscire di indubbia utilità per la produzione ed il commercio; ma occorreva frenare le manifestazioni di secondaria importanza che si riducono a perdita per l'economia nazionale».

L'on. Bisi ha altresì accennato all'interessamento del Governo per la Fiera di Padova, ed ha esaltato l'istituzione particolarmente adatta a raccogliere periodicamente le principali manifestazioni produttive delle Tre Venezie. Egli che ha visitato svariate Fiere straniere, può con animo tranquillo affermare che l'Italia nel loro confronto stravince.

L'on. Bisi così concluda il suo magnifico discorso:

«E' nel pensiero di Colui al quale dobbiamo tutte le possibilità che oggi realizziamo, nel pensiero dell'uomo che oggi nella sua piccola casa di Predappio riposa forse per poche ore dall'immane fatica, è nel pensiero del Duce magnifico che io vi prego di raccogliervi un istante, e ricordare che le manifestazioni come questa di Padova non sono mète, ma punti di partenza per proseguire nella marcia verso nuove vittorie. E' nel nome augusto di S. M. il Re che io dichiaro ufficialmente inaugurata la decima Fiera di Padova».

Dopo l'inaugurazione il Duca di Bergamo, accompagnato dalle Autorità, ha visitato la Fiera Campionaria, quindi, a mezzogiorno, ha partecipato ad un pranzo in suo onore offerto dal Municipio di Padova. Nel pomeriggio si è recato alla Caserma dei Cavalleggeri Guide per presenziare ad una cerimonia militare. In serata ha assistito all'inaugurazione del Teatro della Moda alla Fiera Campionaria, e quindi si è portato nella storica Sala della Ragione, dove ha assistito ad un concerto sinfonico tenuto in suo onore. Dopo un ricevimento al Casino Pedrocchi, è ripartito ieri notte per Milano.

Il monumento ai caduti di Chiavari

Inaugurato dal Principe Umberto

Chiavari, 11 mattino.

Oltre trentamila persone, convenute da ogni parte della riviera, hanno fatto corona ieri a S. A. R. il Principe Umberto, che era venuto nella nostra città per l'inaugurazione del monumento ai Caduti in guerra, opera pregevolissima dello scultore Brizzolara. Erano presenti, al completo, le autorità di Genova col prefetto Perre, il podestà on. Broccardi, il segretario federale, marchese Negrotto di Cambiaso, l'on. Lissona. Il Principe è giunto a Chiavari con treno reale proveniente da Roma alle 10,30, ricevuto alla stazione da tutte le autorità. Passando tra due meravigliose ali di popolo festante, il Principe si è recato al Municipio, dove il commissario prefettizio gli ha letto un indirizzo di omaggio. Quindi il presidente della Società economica ha ringraziato l'augusto Principe per avere voluto presenziare alla inaugurazione del monumento ai Caduti della città di Chiavari, ed ha porto a S. A. R. il Principe Umberto un magnifico dono ed una medaglia d'oro a ricordo del fausto avvenimento. S. A. R. ringrazia e, man mano gli vengono presentati i Podestà dei paesi della Provincia, chiede informazioni, stringendo a tutti la mano. La folla, che intanto si era raccolta sulla piazza, applaudiva continuamente, tanto che il Principe si è dovuto affacciare più volte al balcone per ringraziare delle imponentissime, entusiastiche manifestazioni della popolazione. Alle ore 11, il Principe di Piemonte si è recato alla cattedrale, dove è stato ricevuto dal vescovo, circondato da tutto il Capitolo. Sotto il baldacchino, sorretto da eminenti cittadini, ha attraversato la chiesa, stipata di popolo, andando a prender posto davanti all'altare maggiore in una apposita poltrona. E' stato quindi cantato un solenne *Te Deum*. Alla uscita del Principe l'organo ha intonato la Marcia Reale, mentre i fedeli acclamavano al Principe, che si è soffermato più volte ad osservare l'imponente spettacolo della folla, veramente suggestivo.

Dopo una visita alla Casa del Fascio, dove il segretario politico, dottor Ifirigamadello, legge un indirizzo di omaggio e di ringraziamento al Principe, S. A. R. si è recato poi, attraversando tutta la città, in piazza Roma, dove sono schierate le truppe e sono erette tribune speciali per l'inaugurazione del monumento ai Caduti. Il Principe prende posto nella tribuna reale. Il vescovo benedice il monumento, mentre le musiche intonano la Marcia Reale, l'inno *Giovinezza* e quello al Piave, che è cantato dalle Piccole Italiane e dai Balilla. Nel contempo due valletti della Casa del Principe depongono una corona ai piedi del monumento, con un nastro dai colori sabaudi. Dopo un nobile discorso pronunciato dal comm. Sanguinetti, mutilato di guerra (delegato dall'on. Del Croix), la cerimonia ha avuto termine con l'appello dei Caduti.

Alle ore 12,30, assegnato da tutte le autorità civili, militari e fasciste, e fra gli applausi entusiastici della folla, il Principe Ereditario è ripartito.

Il Principe a Genova

Genova, 11 matt.

Di ritorno dalla inaugurazione del monumento ai caduti di Chiavari, S. A. R. il Principe Ereditario ha sostato a Genova, recandosi a Pegli in automobile per visitare la villa Pallavicini, accompagnato dal generale Clerici e da altre personalità. Benchè il Principe viaggiasse in incognito è stato riconosciuto da parecchi cittadini, che al suo passaggio lo hanno acclamato entusiasticamente. Il Principe ha fatto quindi ritorno a Genova centro, ed ha effettuato in automobile una passeggiata per la città, dove pure è stato riconosciuto dai cittadini che gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione. Ha partecipato poi ad un pranzo presso i marchesi Medici del Vascello.

SPORT

Le Corrège vince a Chantilly

Parigi, 11 matt.

Trentaquattro treni speciali rigurgitanti di appassionati sono partiti dalle stazioni del Nord per Chantilly ove si disputava il Premio del Jockey Club. Se si considera che attorno al campo stazionavano migliaia e migliaia di automobili si potrà avere un'idea della folla che assisteva alla corsa. Al momento in cui i cavalli entrano in pista un violento temporale si scatena. La partenza è assai laboriosa a causa anche del fuoco e dei lampi che portavano lo scompiglio tra i 20 partenti. I cavalli finalmente partono in gruppo serrato. La visibilità è scarsa a causa del fittissimo acquazzone.

Al comando dopo pochi metri è La Brige. Dopo l'ultima curva Kantar e Ivasse passati in testa leggiadro alla frusta un duello accanito. La vittoria sembra essere appannaggio di uno dei due quando Herré che monta La Corrège vince al largo guadagnando terreno e rimonta i due avversari. Ecco il risultato:

Premio del Jockey Club (Fr. 300.000 - m. 2400): 1. Le Corrège del conte de Rivault; 2. a tre quarti di lunghezza Cantur; 3. ad una incollatura Ivande. Tempo 2'47". Il totalizzatore ha pagato 128,50 franchi su 10 di scommessa; 51 su 5 franchi. Il totale del premio incassato dal proprietario, colle entrate, è ammontato a 543 mila franchi.

Y. M. C. A.-Inetta Fraschini 35-23

Nella palestra dell'Y.M.C.A. ha avuto luogo una partita di basket-ball tra la squadra omonima e quella dell'Inetta Fraschini di Milano. L'incontro si è risolto a favore dell'Y.M.C.A. che ha battuto la squadra ospite per 35 a 23.

TEATRI

Il Concorso Filodrammatico

Ieri sera, la Compagnia filodrammatica «Tomaso Salvini» di Empoli, ha rappresentato al Rossini «Il Trionfo», ottenendo il consenso di un pubblico imponente che è rimasto alquanto sconcertato dall'architettura poco felice del lavoro di Roberto Bracco. Invero il dramma si trascina per i primi tre atti, scarno di umanità e soltanto al quarto riesce a darci un po' di commozione. E' un lavoro arido e ben comprendiamo come sia caduto allorquando lo Zacconi ne fu il primo interprete. Con tutto ciò i Filodrammatici di Empoli hanno voluto ugualmente presentarsi al II Concorso Nazionale e riconosciamo che hanno vinto una non facile battaglia. Merito quindi degli interpreti che hanno dato prova di una bella sensibilità artistica e di una profondità di studio invero superiore.

La Ferrati (Nora) ha trovato ottimi spunti di grande umanità, il Lamarchi (Carlo Safi) si è dimostrato signore della scena. Questo attore possiede delle qualità di misura e di naturalezza veramente notevoli e di gran pregio. Sovratutto nel quarto atto ci è apparso felice negli accenti di grande spasimo e di umana potenza scenica. Il Casilini disegnò con bicona linea la figura di Don Paolo.

Il complesso omogeneo ed equilibrato di questa Compagnia ebbe ieri sera gli applausi più cordiali del magnifico pubblico che volle più e più volte gli interpreti alla ribalta.

Stasera «Paja Excellenza» di Rovetta rappresentato dal Dopolavoro ferroviario di Napoli.

Al Chiarella questa sera la Compagnia Niccolini metterà in scena una novità: «Jella», tre atti di Luigi Chiarelli.

CRONACA

La vita della Danimarca

presentata in cinematografo

Il console onorario della Danimarca, comm. Birger Eren Breyen, ha offerto ieri mattina ad una numerosa folla di autorità e di invitati una interessantissima visione della vita economica, industriale e commerciale, del suo Paese. In un'ora o poco più di cinematografia l'eletto pubblico, ospitato al Cinepalazzo dal cav. Pugliese, ha potuto farsi — come si dice — un concetto della vita operosissima della Danimarca, meglio forse che se avesse speso due giorni nella lettura di libri e di trattati. E tale forma di illustrazione di costumi e di virtù di popolo è apparsa anche più utile per una numerosa folla di piccoli spettatori, i Balilla, i quali attratti dalla varietà e dalla curiosità dello spettacolo hanno seguito con la massima attenzione anche la parte didascalica della proiezione.

La cinematografia ha messo in risalto innanzitutto la caratteristica dell'economia terriera danese, cioè la piccola e piccolissima proprietà e lo sfruttamento del suolo fino alle minime risorse: quindi ha spostato lo sguardo degli osservatori dall'agricoltura alle industrie ed ha presentato l'accurata organizzazione dei laboratori e degli stabilimenti, dove l'elemento umano è intelligentemente impiegato e la materia è sfruttata con criteri veramente razionali. Una parte rilevante — e adeguata all'oggetto — è stata riservata all'attività delle cooperative e dei consorzi che hanno in Danimarca un largo sviluppo. Specialmente interessante è riuscita la presentazione della grandiosa organizzazione dei consorzi del latte e delle uova che prendono i prodotti all'origine e senza speculazione di intermediari li portano sino alle nitide case dei consumatori.

Tra le autorità che hanno assistito all'istruttivo spettacolo erano il gen. Feletti di Rorelo, il vice-prefetto avv. Negri, il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il marchese Thaon di Revel, presidente dell'Opera Balilla e varie altre rappresentanze.

Aule scolastiche dedicate a caduti in guerra

Le Scuole torinesi commemorano la loro bella opera di gratitudine, inaugurando le lapidi alle quali si dedicano ai nomi dei Caduti in guerra le aule scolastiche. Ieri, con solenne ed austera cerimonia il rito si è compiuto alla Scuola «P. Barilo» (Porta Stradale). Dopo scelti parole della Direttrice, prof. Rocca, hanno ancora parlato il Parroco, don Gajottino; il Deputato di Vigliano comm. Bosco, e i rappresentanti del Municipio e del Provveditorato. Da ultimo il cav. Tedeschi, padre di un giovane morto in guerra, ha letto una poesia composta al fronte dal suo povero figlio, pochi giorni prima di cadere vittima del proprio ardimento. Benedette le targhe la cerimonia ha avuto termine al suono degli inni patriottici, lasciando in tutti gli intervenuti un dolce senso di commozione e di gratitudine.

La Mostra d'Arte e di Lavoro

Grande è l'affluenza di pubblico a questa mostra, la quale va destando sempre più l'interessamento della cittadinanza. Dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 le sale sono continuamente gremite di insegnanti, di studenti, di genitori desiderosi di rendersi conto di quel che è lo sviluppo dei programmi del Corso integrativo. Sabato la Mostra è stata visitata dalle allieve del R. Istituto Magistrale e Lambruschini e di Genova e da molte Scuole Medie della città: altre visite importanti si attendono da Istituti della regione. La Mostra rimarrà aperta fino al 15 c. m. Inchiso, e, come s'è detto, l'ingresso è gratuito.

La beatificazione di P. Pio Perazzo

E' terminato, in questi giorni, il processo diocesano per la beatificazione del torinese Paolo Pio Perazzo, promosso dai Frati Minori che ebbero occasione di conoscerne i meriti e le virtù da vicino. Il processo diocesano si svolse attraverso circa 250 sessioni della rispettiva Commissione e fu d'uopo esaminare molti manoscritti e stampati del Perazzo. Il materiale documentario sarà inviato a giorni a Roma, dove si dovrà poi iniziare un secondo processo detto apostolico, che sarà compiuto dalla S. Congregazione dei Riti.

Per la ripresa dell'attività edilizia

Stasera, alle ore 21,15, nella sede del Sindacato Ingegneri avrà luogo una riunione per discutere l'attuale problema relativo alla ripresa dell'attività edilizia. Alla riunione sono invitati a partecipare tutti gli ingegneri ed architetti inscritti ai rispettivi Sindacati.

Il settimo comandamento

Il cavrettiere Giovanni Bianco fu Giuseppe di anni 30, abitante in via Castelnuovo 4, passando un po' ubriaco, per via Parma rovesciando a mano un cavallo attaccato ad un carro si ebbe dall'animale un colpo di testa in piena faccia che lo fece cadere al suolo privo di sensi. Un'ora dopo lo rinvenivano in quel luogo due guardie municipali, le quali lo condussero alla 2ª Sezione, prestandogli le cure di cui abbisognava poichè gli aveva bevuto oltre il necessario lo trattennero fino al mattino. Ma prima dell'arrivo delle Guardie, una conoscita e... caritatevole persona si era avvicinata al carrettiere svenuto e per soccorrerlo lo aveva alleggerito del portafoglio contenente 1500 lire nonchè documenti. Costui l'ignoto il Bianco ha sporto denuncia e il commissariato di Vanchiglia ha iniziato indagini per rintracciarlo.

— Gli agenti del Commissariato Borgo Dora hanno arrestato certo Natale Valsania di Chiaffredo di anni 41, perchè contravventore alla vigilanza speciale. L'arrestato fu trovato in possesso di 58.000 marchi tedeschi dei quali non ha saputo giustificare la provenienza.

— In seguito a denuncia dell'industriale sig. Arturo De Leon, con officina in via Andrea Doria 22, il funzionario di guardia alla Questura Centrale fece trarre in arresto il diciottenne Emilio Fontana di Angelo, abitante in corso Vittorio Emanuele 45, meccanico, perchè responsabile del furto di un paio d'argento. In seguito a perquisizione in casa dell'arrestato si riuscirono a sequestrare alcuni pezzi di ricambio per automobili, materiale riconosciuto di proprietà dello stesso De Leon.

Vigile notturno aggredito

E' stato medicato all'ospedale di San Giovanni per ferite lacero-contuse alla mano destra dichiarate guaribili in 10 giorni il vigile notturno Mario Vergnano fu Carlo di 34 anni il quale ha dichiarato che verso le ore 3,30 in un giro di perlustrazione in via Castelnuovo veniva aggredito da tre individui sbucati dalla via Cigliano, incontro ai quali egli si era avviato sospettando avessero compiuto o stessero per compiere un furto. Uno dei tre colpì il vigile con una bastonata poi tutti insieme si diedero alla fuga. Fu nel parare il colpo che il Vergnano rimase contuso.

Un'altra casa da thè

L'arresto della padrona

Dopo la clamorosa sorpresa delle case di appuntamenti clandestini in Via Carlo Alberto, si era avuta un po' di sosta: una sosta apparente. La Polizia nell'adempiere al suo compito altamente morale di eliminare queste sentine del vizio, si preparava in silenzio per nuove sorprese. L'altro giorno abbiamo avuta quella di via S. Domenico e ieri un'altra. E' stato il cav. Mondino del Commissariato di Dora, coadiuvato dal maresciallo Nicco, che è riuscito ad identificare una nuova casa di appuntamenti clandestini ed a procedere all'arresto della tenutaria.

Si tratta di certa Maria Giovanna Picco che nel settembre dello scorso anno per una simile imputaz

DALL' ESTERO

scendono in Italia prodotti camuffati con nomi italiani e venduti come tali.

Questo trucco è oggi purtroppo all'ordine del giorno e la maggior parte del pubblico si lascia facilmente trarre in inganno dalle espressioni: «AGENZIA ITALIANA - SOCIETÀ ITALIANA - CASA ITALIANISSIMA» ecc. acquistando in buona fede prodotti esteri che nulla hanno di italiano e nella maggior parte dei casi non corrispondono assolutamente allo scopo.

La nostra fabbrica esiste da cinque anni.

L'acciaio che usiamo proviene dalla più grande acciaieria di Sheffield ed è trattato con macchinario ultra moderno; le maestranze italiane che lo lavorano sono certamente uguali per intelligenza e costanza alle maestranze estere e pari a queste hanno il tirocinio di lunghi anni di pratica.

I prodotti stranieri perciò NON sono migliori.

Non lasciatevi ingannare! la prova stessa che le Case Estere tentano di mascherare la loro produzione con nomi italiani, lo conferma.

LA LAMA ITALIA

italianissima di nome e di fatto, è un prodotto di eccezione, fabbricato dalla prima grande industria nazionale. La sua rinomanza ha passato da molti anni il confine e oggi, ben **ventisette agenzie succursali** sparse in tutto il mondo latino, cooperano validamente a diffonderne il nome.

Ogni lama è controllata pezzo per pezzo; ogni serie passa per severi collaudi. La **Lama ITALIA** viene fabbricata nei **tre tipi** qui sotto rappresentati, per ogni tipo di rasoio di sicurezza.

IV-XII-XXIII - MARCA DEPOSITATA
LAMA ITALIA
IND. TORINESE ART. LAMIN. IN ACCIAIO

al pezzo L. 0.85

LAMA ITALIA
TIPO ESPORTAZIONE

al pezzo L. 1.—

LAMA ITALIA
MONOCUT

al pezzo L. 1.20

I.T.A.L.I.A.

INDUSTRIA TORINESE ARTICOLI LAMINATI IN ACCIAIO